



# RIVISTA MENSILE

DEL

## CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

### SOMMARIO

Una settimana d'esplorazione nel Gruppo del Monte Emilius (con 2 illustrazioni). — Abate GIUSEPPE HENRY . . . . .	Pag. 73
Un nuovo Passo da Binn a Veglia (Finestra di Boccareccio). — R. GERLA . . . . .	" 83
Cronaca alpina. — Ascensioni senza guide? A. HESS. — <i>Ascensioni invernali</i> : Lunella - Calcante - Quattro Sorelle - Punta Nera - Jafferau - Bellagarda - Fallère - Col Rutor - Aig. Verte - Colle Gnifetti - Fuerberg e Ruche Glärnisch - Appennino Ligure - M. Giano. — <i>Id. cogli ski</i> : Col Côte Plane - Cassafrera - Teodulo e Cime Bianche - M. Antola - M. Ebro - Breithorn - Piccolo Cervino e Theodulhorn - Convegno di Adelboden - Wildstrubel - Schilthorn - Piz Nair. — <i>Ascensioni varie</i> : Nella Catena del M. Bianco (CAIRATI). — Errata corrige all'articolo sul M. Bianco di F. Mondini nel Boll. 1902. — <i>Escursioni sezionali</i> : Torino) Nell'Engadina (con 4 illustrazioni) - Col Seiran - Monza) Al Magnodeno. — <i>Disgrazie</i> : Al Gran Sasso. — <i>Ricoveri e sentieri</i> : Segnalazioni della Sez. Monza - Rifugio al Col des Ecrins - Contrinhaus - Pfalzgauhütte. — <i>Guide</i> : Per le vittime del Gran Sasso . . . . .	" 86
Personalità. — Per un ricordo a L. Vaccarone. — Pel ricordo al Re Umberto in Aosta . . . . .	103
Varietà. — Notizie su alcune cime di Scandinavia. — Il Têléphot Vautier-Dufour . . . . .	" 103
Letteratura ed Arte. — De la Rochelambert: Marches en pays de montagne en hiver. — A. Lisciarelli: Vita militare in montagna. — Guide Baedeker: Italie méridionale ecc. — L'Echo des Alpes. — Oest. Alp. Zeitung . . . . .	" 105
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Deliberazioni del Consiglio Direttivo. — Guide d l Trentino alle Sezioni . . . . .	" 109
Cronaca delle Sezioni. — Aosta - Firenze - Roma - Milano - Ligure . . . . .	" 110
Altre Società Alpino. — Congresso del Club Alpino Francese . . . . .	" 112

#### Illustrazione fuori testo.

Il Monte Emilius (versante Nord-Ovest) e il ghiacciaio d'Arpisson.

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO  
Torino, via Alfieri, 9

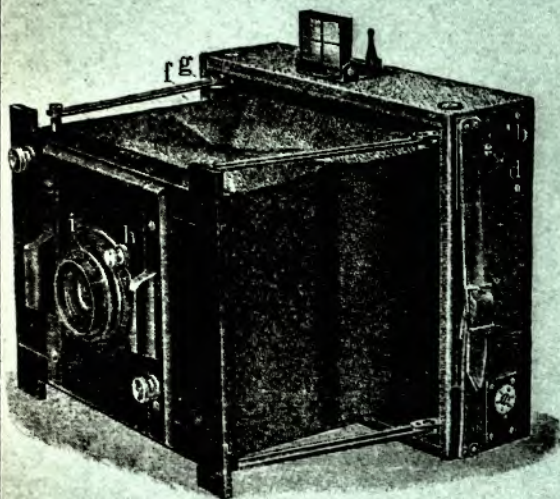
Vedasi a pagina 110 il programma sommario del prossimo Congresso Alpino presso la Sezione di Aosta e a pag. 111 l'annuncio del Convegno intersezionale presso la Sezione di Roma per inaugurare il Rifugio Umberto I sul Terminillo.

# VOIGTLÄNDER & SOHN A. G. - BRUNSVICK

Agenti Depositari per l'Italia

LAMPERTI E GARBAGNATI

Via Omenoni, 4 — **MILANO** — Via Omenoni, 4



## CAMERA MANO

DA PIEGARSI

Otturatore a fessura davanti la lastra, apertura regolabile dall'esterno.  
— Velocità fino a 1,000 di secondo  
— Maneggio facile. — Costruzione solida.

PREZZO (compreso 3 chassis doppi).

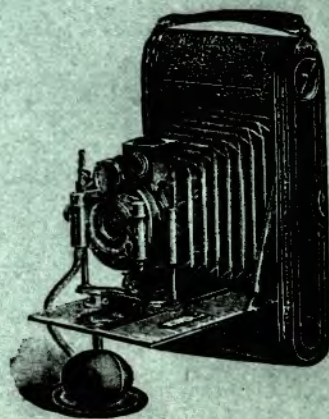
cm. 9,12 con obb. Collineare Voigtlander III, 2a 4 : 6,8 F = 14 L. 290

cm. 15,18 " " " III, 3a 1 : 6,8 F = 18 " 370

cm. 15,18 " " " II, 4 4 : 3,4 F = 20 " 427

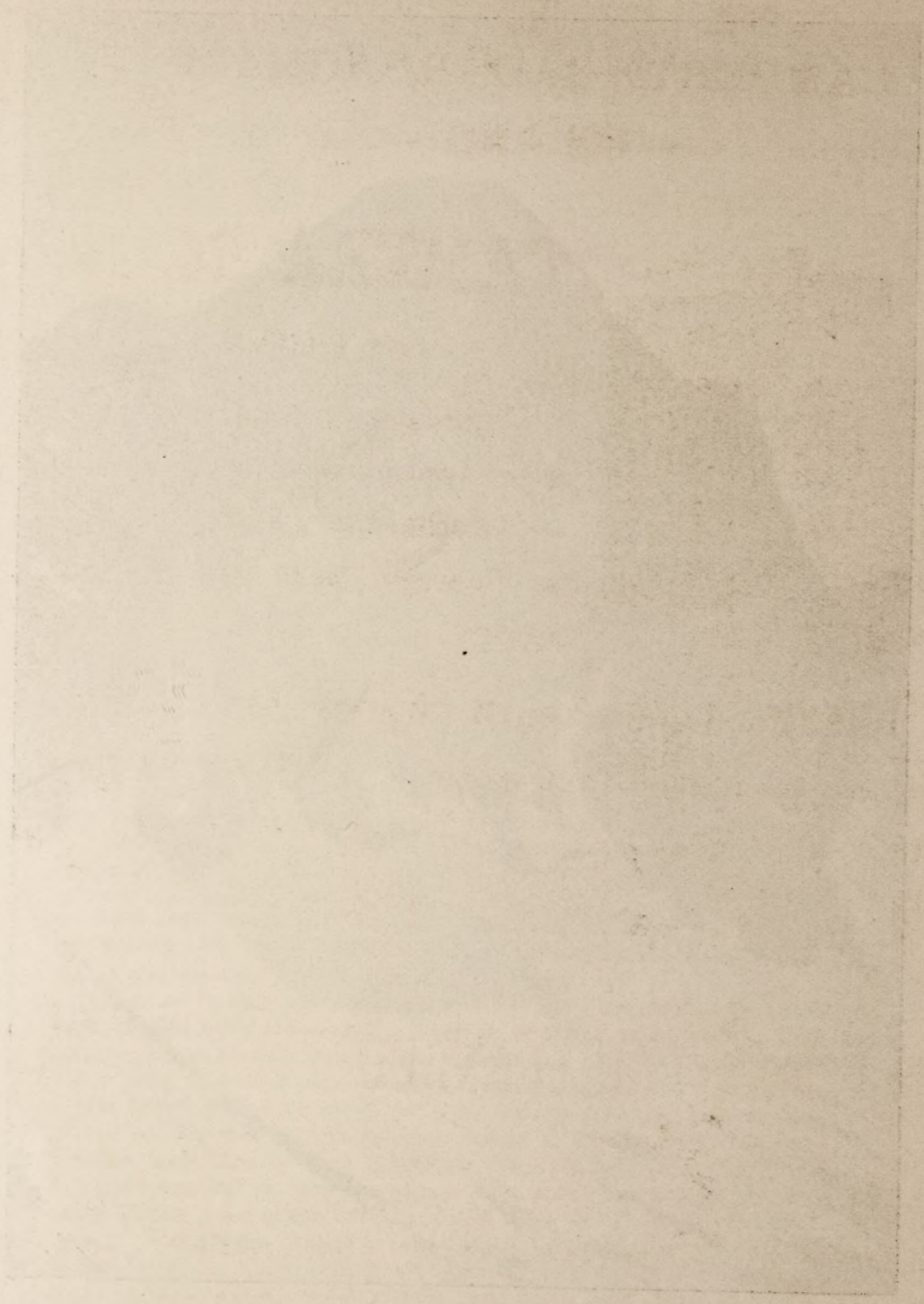
## Film Camera VOIGTLÄNDER

per pellicole a rulli di 8 per 40,5 cm. e per vetri di cm. 9 per 12 ; tascabile, elegante, di maneggio, agevole, fornita di obiettivo Collineare III N. 2 e di otturatore automatico.



PREZZO COMPLETA Lire 215.

Compreso 3 chassis metallici e telarino di vetro smerigliato a copertura.



100  
101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110



IL MONTE EMILIUS M. 3559 (VERSANTE NORD-OVEST) E IL GHIACCIAIO D'ARPISSON.

*Da una fotografia presa dalla Becca di Nona m. 3142.*

# RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Una settimana d'esplorazione

## NEL GRUPPO DEL MONTE EMILIUS

Alla diligente narrazione di questa esplorazione fatta dall'abate Henry, crediamo utile per i lettori di premettere alcune sommarie notizie sulla topografia, nomenclatura e cronaca alpina della montagna principale del gruppo.

Il Monte Emilius (o *Emilius*, com'è scritto nella « *Guida delle Alpi Occidentali* » vol. II, parte 2<sup>a</sup>, di G. BOBBA e L. VACCARONE) è il punto culminante di quella immane massa montuosa che domina a sud-est l'intero bacino di Aosta. Per la sua cospicua altezza e per la sua situazione isolata dai circostanti gruppi, a ugual distanza dal Monte Bianco e dal Monte Rosa, come pure a quasi ugual distanza dai meno lontani gruppi del Gran Paradiso, del Rutor e del Grand Combin, è il miglior belvedere dell'intera Valle d'Aosta, e per la facilità della sua ascensione è assai frequentato da ogni classe di alpinisti.

Esso dà il nome a un piccolo ma bel gruppo di monti, limitato dalla Dora Baltea, dal torrente di Cogne o Grand'Eyvie, dal torrente Grauson suo tributario, e dal torrente di Saint-Marcel che scende direttamente alla Dora.

Il torrente Grauson da Cogne al Colle di Saint-Marcel e il torrente di questo nome dal Colle fino alla Dora formano la linea di separazione del gruppo del Monte Emilius dal gruppo della Tersiva che si estende a sud-est.

Il Monte Emilius era dapprima denominato *Pointe des dix heures*: il nome attuale gli fu dato dal canonico G. Carrel, benemerito illustratore del gruppo, in onore della signorina Enilia Argentier, di 14 anni, che ne compì l'ascensione nel 1839. Venne pure proposto di denominarlo *Monte Pio*, in onore del pontefice Pio IX, al quale si era progettato di elevare un monumento sulla vetta, ma tale proposta non ebbe seguito.

Quando ne fu compiuta la *prima ascensione* non è ben noto: sappiamo dal prof. Edoardo Defey che suo padre, l'avv. G. B. Defey, vi salì verso il 1820, col dott. Cerise ed altri. Questa salita, ricordata nel libro *La Vallée d'Aoste* dell'AUBERT (p. 242) e altre successive, vennero compiute per la *cresta Sud*.

Una *nuova via pel versante Sud-Ovest e parte della cresta Ovest* fu tenuta il 10 settembre 1875 da Giuseppe Corona ed Edoardo Defey colla guida Gregorio Comé di Charvensod. Questa via venne pur detta *passaggio Corona*.

Oltre queste due vie, descritte nella « *Guida Bobba Vaccarone* », una terza venne trovata il 30 agosto 1897 dai signori G. B. Devalle ed Ercole Daniele colle guide Alessandro Pession e Luigi Bich di Valtournanche. Essi scalarono la *parete Nord* e terminarono la salita per la *cresta Ovest*, cioè per la parete e la cresta che si presentano nella parte destra della veduta qui contro. (Vedi « *Riv. Mens.* » vol. XVI (1897) pag. 385).

La Redazione.

## I.

## Due nuove vie al Monte Emilius m. 3559.

## La cresta Est e la cresta Ovest.

L'anno scorso, appena ebbi conoscenza del concorso indetto dal Touring Club Italiano per dodici monografie di montagne italiane, mi venne in mente che io potevo dedicarmi a quella riguardante il Monte Emilius e la Becca di Nona, montagne che già conoscevo per escursioni fattevi e che avevo per così dire sotto mano per poterle meglio conoscere e studiare. Affine di riuscire a qualche cosa di completo, pensai di farvi concorrere la *Flore Valdôtaine*, società che conta fra i suoi membri degli appassionati e competenti studiosi dei vari rami della storia naturale. Lasciai pertanto la trattazione della parte botanica al prof. Lino Vaccari, e ai rev. Thomasset e Bionaz di occuparsi di fotografie, e, poichè intendevo rivedere minutamente i luoghi che volevo descrivere, decisi di recarmivi a passare una settimana, impegnando la miglior guida locale, Comé Gregorio di Charvensod, per accompagnarmi e aiutarmi nella progettata esplorazione.

Egli fu puntuale all'appuntamento datogli in Aosta pel mattino del 15 settembre: vi si trovò pure l'amico rev. Bionaz, e, fatte le necessarie provvigioni, le spedimmo a Charvensod, di dove un mulo le portò a Comboé nella casa ospitale fatta erigere dal reverendo can. Carrel e che doveva essere il nostro rifugio per tutta la settimana, grazie alla cortesia del rev. can. Bozon che ne lasciò la chiave a nostra disposizione.

Noi, invece di dirigerci direttamente col mulo a Pontaille attraversando i villaggi di Bondine, Pissina sala, Gonne, Léseré, Pousse, passammo a Reverrier per visitare e fotografare il *Muro del Diavolo*, un rialzo di oltre 150 metri di lunghezza per 30 a 40 di altezza, disposto attraverso la valle. Questo singolare fenomeno è conosciuto in geologia col nome di *piramidi d'erosione*. Seguendo il sentiero lungo il torrente, giungemmo a Pontaille, poi alla cascata del Dard, e infine a Comboé sul far della notte. Messe fuori le provvigioni, cenammo, e senz'altro si andò a dormire per essere preparati al domani di buon mattino.

\*  
\*\*

*Primo percorso della cresta Est.* — Alle 3 del giorno 16 siamo in piedi e, presa un'abbondante provvigione di caffè, partiamo coll'intenzione di esplorare nella giornata il Monte Emilius. Pur non camminando in fretta, spegniamo le lanterne al *Refuge des Poulains*, al di là dei laghi d'Arbole. Più in alto vediamo una decina di camosci e qualche tratto dell'antico sentiero fatto dal Padre Perrier. Tenendoci a destra del Lac Gelé, per il ghiacciaio dell'Emilius, i Tre

Cappuccini, e la solita cresta Sud, giungiamo sulla vetta alle 9,30. I compagni miei fecero un po' di refezione, ma io, nè quel giorno, nè gli altri in seguito, non mangiai mai cosa alcuna fino alla sera di ritorno a Comboé. Con questo sistema si è più liberi, più leggeri, più disposti.

Scopo mio non era tanto di toccare la cima, quanto di conoscerne tutte le parti per le quali essa è accessibile; quindi dapprima ci dirigemmo verso la cresta Est, che scende direttamente ai laghi dei Lores. Comè diceva che essa non era ancora stata salita; un inglese, ch'egli condusse un giorno sull'Emilius, voleva tentare la discesa di là, ma, non essendo muniti di corde, non osarono di avventurarvisi. Noi, lasciando il rev. Bionaz prendere in pace le fotografie dalla vetta, cominciammo la discesa per la detta cresta Est, la quale comincia a delinarsi a qualche metro sotto la cima, e precisamente nel punto dove il rev. canonico Carrel aveva eretto la sua tenda, e dove si vede ancora una piccola piattaforma con un muro che la sostiene.

A misura che si discendeva lungo la cresta eravamo vieppiù stupiti di non incontrare nessuna seria difficoltà. Essa è formata di grandi massi rocciosi sui quali si può procedere assai rapidamente; così noi giungemmo presto in basso. Una discesa d'un quarto d'ora al più ci separava da un piccolo lago dei Lores, chiamato Lac Glacé. Giudicando affatto inutile di scendere più oltre, chè uno sguardo gettato fino alla base della cresta ci aveva convinti della facilità di questo ultimo tratto, risalimmo per la stessa via, impiegando il medesimo tempo che per la discesa, cioè ore 1 e 1/4. Ritrovammo sulla vetta l'amico Bionaz, molto seccato di essere stato lasciato là solo tanto tempo.

Io intanto fui preso da una pazza voglia di discendere per la cresta Nord-Nord-Est che cade sopra il Colle Peccoz, il quale separa il ghiacciaio d'Arpisson dal ghiacciaio Blanchet ed è valicato dai guardia-caccia del barone De Peccoz recantisi dal Colle Carrel al bacino dei Lores <sup>1)</sup>. Ma per ciò occorreva disporre di un po' più di tempo ed essere in tre. Ora, noi eravamo ridotti a due poichè le creste esili fra due precipizi non sono la simpatia del rev. Bionaz. Ciononostante noi vedevamo dalla cima che si sarebbe potuto discendere un 150 metri più in basso, fino ad una certa spalla dentellata, che si scorge benissimo da Aosta e che fa riscontro alla spalla ovest, la cui estremità vedesi così bene da Comboé <sup>2)</sup>. Ma questa via sarà un osso duro per un'altra volta.

<sup>1)</sup> Si è facilitato il passaggio di questo colle, fissando nella roccia dei piantoni in ferro uniti con corde.

<sup>2)</sup> Questa cresta e la spalla dentellata si presentano a sinistra della vetta nella veduta fuori testo in principio dell'articolo. (N. d. R.)

\*  
\*  
\*

*Primo percorso dell'intera cresta Ovest, con variante sul versante Sud.* — Rimaneva da esplorare la cresta Ovest fino alla Spalla dell'Emilius, detta anche *Piccolo Emilius*. Discesi per una cinquantina di metri obliquamente nel senso di detta cresta, lasciando nuovamente il nostro fotografo al sole, in luogo sicuro, proviamo a calare per essa. Una rupe bianca tagliata a picco ci sbarra subito il passo, ma noi discendiamo per una decina di metri sulla nostra sinistra, fin dove una cengia nevosa ci porta orizzontalmente ai piedi di detta rupe e quindi sul filo della cresta che continuiamo a seguire. Una rupe rossa pure tagliata a picco per circa 5 metri ci obbliga ad abbandonare una seconda volta la cresta per alcuni metri; in seguito non l'abbandoneremo più. Discendendo, possiamo facilmente chinarci sopra l'abisso e contemplare la parete Nord dell'Emilius, che con un pendio ghiacciato e quasi perpendicolare di 600 metri cade sopra il ghiacciaio d'Arpisson. Continuiamo a discendere tenendoci sempre sul tagliente della cresta e giungiamo alla base della testa del Monte Emilius, là dove comincia la Spalla predetta, che oggi noi non possiamo percorrere fino all'estremità, ma che percorreremo domani. Ritorniamo indietro, ma colla differenza che, invece di rifare tutta la cresta, tagliamo trasversalmente la montagna sul versante Sud fino alla sommità del « Passaggio Corona » e di là, attraversando un brecciaio piuttosto lungo, risaliamo diritto a raggiungere Bionaz sulla vetta. Ecco dunque esplorato un secondo passaggio.

Prendiamo ora con noi il rev. Bionaz e discendiamo il brecciaio anzidetto, poi volgiamo orizzontalmente alla nostra destra fino ad un grande couloir nel quale c'inoltriamo. Esso, ora largo, ora stretto e in forma di camino, ci conduce alla base delle rocce.

Dal vallone dell'Emilius si riconosce benissimo il Passaggio Corona: esso distinguesi per mezzo di una striscia bianca di quarzite. Questa striscia sale da principio in direzione della cima, poi, verso la metà della montagna, piega vivamente a destra quasi ad angolo retto, e continua orizzontalmente per una cinquantina di metri e poi cessa. La via d'ascensione da seguirsi dal vallone dell'Emilius, è di guadagnare per mezzo del nevato il piede del couloir, ove comincia questa striscia bianca di quarzite da mezzo metro ad un metro di spessore: poi elevarsi nel couloir a destra della striscia; giunti un po' in alto, questa procedendo orizzontalmente, conviene tenersi qualche metro al disotto di essa; si perviene così ad un grande brecciaio che si seguirà fino alla cima.

Giunti alla base della roccia, scivoliamo fino al piccolo lago, che si trova al nord-est del Lac Gelé dell'Emilius. Per evitare il faticosissimo brecciaio che conduce ad Arbole, risaliamo fino al Colle Ross (m. 3000 circa) sulla cresta Sud-Ovest del Piccolo Emilius,



per discendere di là nel vallone di Comboè. Giungiamo al Grand Scez, poi al piano Valé, infine alla casa del can. Carrel sul far della notte, soddisfattissimi della nostra giornata.

\*  
\*\*

*Primo percorso della cresta Nord-Nord-Ovest del Piccolo Emilius.* — Scopo della nostra corsa del giorno 17 non essendo che la Becca di Nona e la Spalla dell'Emilius, o Piccolo Emilius,



II. VERSANTE SUD-OVEST DEL MONTE EMILIUS, DALLA PUNTA POUSSET M. 3046

*Da una telefotografia del socio Vittorio Sella di Biella <sup>1)</sup>.*

non giudichiamo necessario di partir tanto di buon'ora e neppur di accelerare il passo. Così, dondolandoci per il sentiero ordinario, non giungemmo alla sommità della Becca di Nona o Picco Carrel (3142 m.) che alle ore 10.

Qui capitò uno spiacevole incidente all'amico Bionaz. La sua macchina fotografica, non bene assicurata sul suo treppiede, venne rove-

<sup>1)</sup> In questa incisione la cresta a sinistra è quella Ovest, la cresta a destra è quella Sud, ordinariamente seguita, la quale termina in basso al Passo dei Tre Cappuccini, ben visibili sul profilo della medesima. — Dobbiamo vivi ringraziamenti al socio cav. V. Sella per aver gentilmente concesso la riproduzione di questa bella veduta: inoltre ai soci dott. A. Ferrari e F. Mondini per averci procurate, l'uno questa fotografia e l'altro quella riprodotta fuori testo in principio dell'articolo. *La Redazione.*

sciata da un colpo di vento, e poco mancò che non rotolasse fino ai piedi della montagna. Fortunatamente egli aveva pure portato una « Photo-jumelle » colla quale poté facilmente rimediare alla disgrazia.

Io e Comé volevamo provare la cresta Nord-Nord-Ovest che dal Colle Carrel (m. 2911) sale a detta Spalla, o Piccolo Emilius, al quale si collega la cresta Ovest dell'Emilius; lasciammo perciò di nuovo solo l'amico Bionaz e discendemmo fino a detto Colle. Quivi deponemmo le provvigioni e poi avanti su per la cresta. La salita non presentavasi difficile; tratto tratto noi chiamavamo Bionaz che stava sulla Becca di Nona e al livello della quale giungemmo bentosto.

Ma la faccenda cambiò bruscamente; ai due terzi della salita, quando già vedevamo vicina la Spalla, quasi da toccarla, ecco che la cresta ci presentò subitamente come un dirupo a picco d'una ventina di metri, così da sbarrarci il passaggio. Che fare? Ritornare al Colle Carrel non era il caso di pensarci; continuare per la cresta era impossibile. Unica soluzione da tentarsi era di ridiscendere per un tratto e vedere se non c'era mezzo di superare il dirupo per altra via. Questo è quanto facemmo.

Ridiscesi per una cinquantina di metri, attraversammo sulla nostra destra in direzione del Colle Ross, come se veramente volessimo portarvici, e trovammo due couloirs, uno di fianco all'altro, che entrambi potevano ricondurci sulla cresta e proprio superiormente al dirupo, che ci aveva trattenuti. Avremmo potuto seguirne l'uno o l'altro; ma, preferendo di oltrepassarli, salimmo direttamente di rimpetto alla sommità della Spalla, seguendo una linea che è press'a poco ad egual distanza tra la cresta Nord-Nord-Ovest e quella Sud-Ovest della Spalla, lasciando alla nostra destra un largo lastrone di roccia quasi liscia.

Oltrepassato questo lastrone, giungemmo ad un « cappuccino ». Essendo ben illuminato dal sole che tramontava, esso pareva che ci guardasse. « Il cappuccino ci guarda », dice Comé, « cattivo segno ». Oltrepassiamolo, soggiunsi io, ed allora esso ci rivolgerà il dorso e sarà buon segno. Così facemmo e, aiutandoci con mani e piedi su per una roccia sgretolata, ma sufficientemente sicura, giungemmo alla sommità della Spalla o Piccolo Emilius.

Allora dissi a Comé: « Accordatemi una piccola soddisfazione: andiamo fino al punto dove abbiamo dovuto arrestarci ieri, per poter dire e scrivere che noi abbiamo fatto tutta la cresta dell'Emilius, dal Colle Carrel fino alla vetta, e affinché quelli che vorranno ripetere la medesima via siano sicuri di poterla seguire per intero ».

Comé acconsentì e mi seguì per la cresta della Spalla: così ebbi la soddisfazione di giungere al punto preciso che avevo raggiunto il giorno precedente discendendo per l'altra parte della cresta dalla vetta dell'Emilius.

Ritornammo poi sui nostri passi fino all'estremità della Spalla, di dove, invece di ridiscendere per la stessa via ad ovest, cioè a sinistra della cresta Nord-Nord-Ovest, volgemo sulla destra, verso il ghiacciaio d'Arpisson, probabilmente seguendo un po' del percorso fatto nel 1897 dai signori Daniele e Devalle <sup>1)</sup>. Ciò nondimeno questa via non era ancora stata tenuta in discesa. Cominciammo col seguire molto da vicino la cresta, poi, abbandonandola del tutto, fra macigni e campi di neve ghiacciata, giungemmo alla base della piramide dell'Emilius, al sommo del ghiacciaio d'Arpisson. Poscia attraversammo sulla nostra sinistra e, risalendo per alcuni metri, riuscimmo a trovarci all'altra estremità opposta, cioè a levante del piccolo lago che trovasi al Colle Carrel e che noi costeggiammo finchè giungemmo al punto dove avevamo abbandonato abiti e provvigioni qualche ora prima. Non vi trovammo più il rev. Bionaz, il quale era disceso a Comboé. Ivi giunti, un pastore, quello stesso che ogni sera cedevaci il latte di capra con cui noi preparavamo, a suo dire, una squisita minestra, ci rimise un biglietto di Bionaz, in cui egli si congedava da noi perchè la sua macchina più grande erasi guastata, e non potendo più essere utile partiva per Saint-Nicolas.

## II.

**Ascensione della Punta o Picco Garin m. 3447**

per la cresta Sud-Ovest.

Il giovedì 18, terza giornata d'esplorazione, fu la volta del Picco Garin. Tanto io che il Comé non ne conoscevamo che il nome e ben poco le vie d'accesso. Ne facemmo la salita per una cresta che probabilmente nessuno aveva mai seguito, cioè quella Sud-Ovest <sup>2)</sup>. Il tempo si manteneva costantemente bello e tale si mantenne per tutta la settimana: era un incanto.

Noi usciamo dal nostro ricovero di Comboé a giorno fatto, dirigendoci alla volta dei casolari d'Arbole, e di qui al Colle d'Arpisson, o Bassa di Garin. Dal colle noi volgiamo a sinistra e bentosto ci troviamo presso un bellissimo lago verde in cui si riflette la cima del Picco Garin. Sulla carta questo lago non porta nessun nome, e noi lo chiamammo *Lago Garin*. C'indirizziamo quindi a destra di esso, e, fatti pochi passi, ci troviamo fra le rovine d'una antica città. Che cos'è dunque questo? Nientemeno che dei muri, ma naturali, fatti di pietre tagliate orizzontalmente e disposte simme-

<sup>1)</sup> Vedi " Riv. Mens. C. A. I. ", 1897, pag. 385.

<sup>2)</sup> La *Guida delle Alpi Occidentali* (vol. II, parte 2<sup>a</sup>) di BOBBA e VACCARONE descrive una via alla Punta Garin *pel versante Sud-Ovest*, per la quale si segue anche un tratto della cresta Sud-Ovest. (N. d. R.).

tricamente le une sopra le altre. V'ha tanto da essere ingannati. Qui i muri si vedono assai bene, là sonvi lembi di muro diroccato; altrove delle specie di cortili davanti a case ruinate, delle panche per sedere; in un angolo, in mezzo ai quattro muri, il posto del focolare. Tutto ciò è così interessante e curioso, che meriterebbe di partirsi da Aosta per vederlo. Con una buona macchina fotografica si potrebbe farlo vedere a chi non può recarvisi.

A malincuore ci stacciamo da quella città e ci dirigiamo verso una grande sporgenza, che sembra una spalla della cresta Sud-Ovest del Picco Garin. Giunti alla sommità della spalla, non senza aver impiegato mani e piedi, costeggiamo, tenendoci un po' a destra al disotto della cresta, e giungiamo infine ai piedi della piramide del Garin e della sua cresta Sud-Ovest, che deve condurci alla vetta. Veramente questa cresta ci dava da pensare; essa ci aveva già fatto riflettere bene quando eravamo ancora molto più in basso. Fino ai tre quarti essa pareva accessibile, ma verso la punta la cosa non era così. Venti o trenta metri al disotto di questa si scorgevano tre o quattro lastroni di roccia viva, che non presentavano alcun modo di aggrapparsi, nè colle mani nè coi piedi. Ma perchè tormentarci col pensiero dell'avvenire? Cominciamo a fare quel che si può; poi si vedrà.

Avanti dunque. Per un tratto si va bene; ma poi la salita diventa difficile. Bisogna passare per camini strettissimi, dove chi rimane ultimo riceve pietre da chi sta sopra. Tuttavia si sale e l'abisso s'ingrandisce attorno a noi.

Si giunge infine ad un punto dove non c'è più mezzo di proseguire. Pieghiamo allora a destra e ci troviamo propriamente fra quei lastroni che scorgevamo dal basso. Proviamo di qua, proviamo di là; non c'è verso di andare avanti. Mi par di provare le impressioni tormentose di chi si accinge a superare per la prima volta un passo o una punta vergine. Discendere è la disfatta; proseguire a qualunque costo è correre il rischio di trovarsi in un punto dove non si può più ne andare avanti, nè tornare indietro. Però, bisogna aprirsi una strada attraverso a quei lastroni, superati i quali, la via forse ritornerebbe più facile.

Comé scioglie la corda (è la prima e l'ultima volta che ne facciamo uso nella settimana). Ci leghiamo; quindi io m'accingo a cercare un passaggio, mentre Comé rimane fisso, immobile, a tenermi. Adagino, adagino, e strisciando sulla rupe, faccio alcuni passi. Benché non molto distante (7 o 8 metri) da Comé, io non lo vedo più; mi attacco bene e lo chiamo forte che mi venga vicino. Dal punto ove mi trovo vedo che il rimanente del lastrone è meno difficile. Quando Comé mi sta vicino e si è solidamente fissato, salgo per una seconda lunghezza di corda ed arrivo ad un nuovo lastrone quasi orizzontale e d'una composizione tutt'affatto differente dai pre-

cedenti, dai quali è separato da un profondo solco. Prendo posizione; con una funicella ch'io getto a Comé ritiro le due piccozze che lo imbarazzano, dopo di che egli può raggiungermi. Le nostre pene sono finite; all'estremità del lastrone si scorge un passaggio facile, che ci porta sulla vetta.

Sono le ore tre; abbiamo dunque impiegato tre ore dal lago Garin. Troviamo le tracce d'una carovana ivi giunta alcuni giorni prima. Dopo qualche momento di contemplazione, facendosi tardi, discendiamo per la cresta Nord-Nord-Est, in parte rocciosa, in parte di ghiaccio, come si vede benissimo salendo sull'Emilius per la via ordinaria. Dopo un centinaio di metri di discesa, la cresta si presenta orizzontale per breve tratto, poi piega bruscamente verso ovest; infiliamo il primo couloir che si presenta su questo tratto piano, poi, con una scivolata su un nevato, ci ritroviamo al piccolo lago Garin, che abbiamo lasciato alla nostra sinistra salendo. Lo lasciamo ancora a nostra sinistra nel ritorno; poi, per la Bassa di Garin, o Colle d'Arpisson, e i châteaux d'Arbole, giungiamo al nostro albergo di Comboé a dormire sopra un ottimo fieno secco.

\* \* \*

Il quarto giorno, venerdì 19, non fu che una passeggiata. Salimmo al Segnale Sismonda, donde passammo al lago di Chamolé, poi al Colle di Tsa-sèche che guida ad Arpisson, e di là a Cogne. Dal Colle di Tsa-sèche ritornammo a Comboé seguendo tutta la cresta della Valletta, cioè: La Valletta, Bella Faça, Testa Nera del lago di Chamolé, e Comboé.

Il domani, sabato, scendemmo ad Aosta pel Colle Plan Fenêtre e l'Hermitage. Colla diligenza delle ore tre ritornai prosaicamente a Saint-Pierre; la poesia era finita.

### Conclusione.

Le escursioni di tutti questi giorni scorsi, e soprattutto la scalata della Punta Garin per la cresta Sud-Ovest, sono i più bei ricordi della mia vita alpinistica. Fra le cime più alte ch'io ho salito: Monte Bianco, Cervino, Grand Combin, Grivola, Velan, Dente del Gigante, Gran Paradiso, Grand Nomenon, questi due ultimi d'inverno, altri senza guide, non m'avvenne mai di gustar tanta gioia come in questa settimana benedetta. Un tempo splendido, senza vento, né nubi, il fascino dell'incognito e del nuovo, tratto tratto delle difficoltà vere, il piacere di scoprire da sé stesso la via, invece di seguirla pecorilmente dietro le guide, il tutto riunito mi ha procurato un diletto indicibile.

Io desidererei vivamente che per salire il Garin si seguisse la medesima cresta percorsa da noi e non dubito che si provi la stessa impressione da noi provata. Questa cresta non è facile, ma nemmeno

difficile; dà un po' da studiare, poichè non solo le gambe sono in giuoco, ma anche lo spirito. Gli alpinisti novizi, che volessero misurare le loro forze, farebbero bene di tentare quest'impresa. Tuttavia sarà più prudente d'essere in tre.

\*  
\*  
\*

La mia escursione, ch'io ho intitolato *esplorazione*, mi pare debba avere parecchi risultati. S'io non m'inganno, noi abbiamo fatto diversi passaggi nuovi, cioè:

- 1° Cresta Est del Monte Emilius che conduce ai laghi dei Lores.
- 2° Cresta Ovest dell'Emilius fino alla Spalla o Piccolo Emilius, e da questa al Colle Carrel pei due lati della cresta <sup>1)</sup>).
- 3° Cresta Sud-Ovest del Picco Garin.

La guida Comé non conosceva fino allora dell'Emilius che il passaggio ordinario per la cresta Sud, il Passaggio Corona e una specie di couloir tra questi due; in mia compagnia riuscì due nuovi passaggi. Egli non era mai stato sul Picco Garin: anche di questo conosce ora due nuovi passaggi, di cui è contentissimo, essendo essi in gran parte sul territorio di Charvensod, sua residenza. Egli preparò già dei chiodi da piantare nella roccia per agevolare la scalata della cresta Sud-Ovest.

Conchiudendo, esprimo due voti:

1° Fui l'estate scorsa a dormire nella nuova Capanna di Valsorey, per salire il Grand Combin all'indomani. Giunti a Bourg St-Pierre, noi non sapevamo da qual parte avviarci. Ma pur senza guide trovammo facilmente la via fino alla capanna durante cinque ore di marcia, poichè erano state segnate in rosso ogni 15 o 20 m. tutte le pietre fisse, che stavano presso il sentiero. Non sarebbe bene che questo sistema fosse pure adottato alla Becca Nona, all'Emilius, al Colle di Tsa-sèche, al Colle del Drinc? La guida Comé ha già fissati molti pali di legno; ma la maggior parte sono stati bruciati o atterrati. I segni sulla pietra sarebbero forse più rispettati, perchè non si avrebbe nessun interesse a cancellarli e sarebbero pure visibili anche colla nebbia.

2° Avrei pure desiderio che si pensasse ai mezzi di erigere una capanna in legno sull'Emilius. Il rev. P. Perrier voleva una volta fare qualche cosa di grandioso là su quella cima; un osservatorio che avrebbe costato 35.000 lire, ed altre cose ancora. Si voleva troppo forse; ma fra il *troppo* ed il *nulla* sta il *poco*. Ora questo poco sarebbe una capanna in legno per ripararvi nella notte;

<sup>1)</sup> In una notizia del socio Emilio Questa della Sezione Ligure (vedi " Riv. Mens. " 1902, pag. 434) questi indica come *nuova via* appunto quella della cresta da lui percorsa col collega F. Mondini il 20 settembre 1902. Cogliamo ora l'occasione per dire che tanto il sig. Questa, come la Redazione della " Rivista " pubblicando, detta notizia, ignoravano che l'abate Henry aveva percorso pochi giorni prima la stessa cresta. Spetta quindi a questi la priorità della nuova via. (Nota della Redazione.)

da quest'altezza si potrebbe benissimo dar dei segnali ad Aosta; se si fosse in Svizzera, vi si sarebbe già costruito un albergo.

Io so benissimo che vi sono molte obiezioni a questo progetto: la Sezione d'Aosta del Club Alpino già ha fatto molte capanne, parecchie delle quali sono quasi abbandonate., dalle capanne si asporta tutto, si rompe ogni cosa.....

Ma termino per non correr rischio che il sig. Casalegno, segretario della Sezione d'Aosta, mi tiri le orecchie e mi ammonisca in questo senso: « Un po' per volta. Quest'anno avremo il Congresso alpino ad Aosta. curiamo prima questo, il resto verrà dopo e vedremo se non sarà il caso di prendere in considerazione il progetto della capanna sull'Emilius ».

Abate GIUSEPPE HENRY (Sezione di Aosta).

### Un nuovo passo da Binn a Veglia

(ALPI LEPTINE).

#### Prima traversata turistica della FINESTRA DI BOCCARECCIO m. 2875.

Grazie ad una cortese comunicazione favoritami sul principio dell'estate scorsa dall'alpinista inglese rev. George Broke, ho argomento per intrattenere ancora una volta, sia pur brevemente, i lettori della « Rivista » sui monti dell'Alta Ossola, o, per meglio precisare, su quel nodo montuoso che s'erge fra i bacini di Veglia, di Dèvero e di Binn e che si può chiamare *Gruppo dell'Helsenhorn* o di *Boccareccio*.

Mentre i passi che dall'Alpe Dèvero attraversano la catena di confine mettono tutti a Binn nel Vallese, quelli che dall'Alpe Veglia hanno lo stesso obbiettivo sono soltanto due, poichè gli altri fanno capo a Berisal, od all'Ospizio del Sempione, od in ogni modo sulla strada internazionale omonima. Questi due sono il *Passo di Boccareccio* o *Ritterpass* (2762 m. C. It. — m. 2692 C. Sv.) e la *Bocca di Mottiscia* (2920 m. circa), la qual ultima, però, mette più direttamente a Berisal e non porta a Binn che mediante la traversata, per facile ghiacciaio, d'un altro passo, lo *Steinenjoch* (2790 m. circa <sup>1</sup>).

Ad essi si può ora aggiungerne un terzo, cioè la *Finestra di Boccareccio*, che s'apre come uno spiccato e stretto intaglio nella *Cresta di Boccareccio*, e precisamente tra i due massi rocciosi della *Punta di Boccareccio* (3208 m.) e del *Pizzo di Boccareccio* (2927 m.). Quest'intaccatura è di forma spiccata che mostra l'eguale aspetto tanto vista dall'ovest quanto dall'est, e da essa scendono due opposti canali nevosi, l'occidentale sulla Regione delle Caldaie (Veglia), l'orientale sul ripiano del *Passo di Cornera* o *Kriegalppass*.

Nelle mie ripetute visite dei passati anni ai bei bacini di Veglia e di Dèvero ebbi sovente l'occasione di adocchiare questo promettente intaglio roccioso, e, in attesa di poterlo varcare una qualche volta come un'insolita via dall'una all'altra località, l'avevo intanto battez-

<sup>1</sup>, Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1899, pag. 132.

zato col nome surriferito, annoverandolo fra i gustosi temi di gite future, di cui facevo cenno in altro mio scritto <sup>1)</sup>.

Ma un altro aveva frattanto subodorata l'esistenza d'un tal passaggio. Il rev. George Broke, dell'Alpine Club, cui venne affidata la collaborazione del II° volume dell'« Alpine Guide » di John Ball (II<sup>a</sup> ediz.) per la sezione riguardante le Alpi Lepontine <sup>2)</sup>, si trovò in obbligo di rivolgere una più minuta attenzione a quei monti, già da lui visitati qua e là in parecchie escursioni, e mi onorò pertanto con richieste di schiarimenti su taluni punti del distretto; fra altro, scrivendomi intorno al Kriegalpass o Passo di Cornera, mi domandava « se era possibile, dall'angolo SO. del piccolo ghiacciaio di Kriegalp « valicare direttamente la Cresta di Boccareccio a nord del P.° 2927 « (Pizzo di Boccareccio), e così passare dalla valle di Kriegalp a « Veglia senza traversare due contrafforti, come dovette fare la mia « comitiva in senso inverso il 5 agosto 1894 per portarsi da Veglia « al piede orientale dell'Helsenhorn <sup>3)</sup>. »

Io gli indicai la Finestra di Boccareccio come l'unico passaggio che rispondesse a quei requisiti, e fu con soddisfazione che seppi dipoi averlo egli praticato felicemente andando da Binn a Veglia.

Poichè il sig. Broke, comunicandomi il 15 luglio 1902 da Saas-Grund i particolari della sua escursione, mi autorizzava a farne l'uso che credevo, ritengo doveroso, benchè un po' tardi, di non defraudarne gli alpinisti italiani, tanto più che non ho trovato alcun cenno in proposito nel numero d'agosto 1902 dell'« Alpine Journal <sup>4)</sup> ».

La traversata del nuovo passo fu eseguita il 10 luglio 1902 con un tempo cattivissimo; dallo scritto però appare che il vento impetuoso, la pioggia, i tuoni ed il nevischio che imperversarono durante quella gita furono accettati dalla comitiva inglese come un sollievo, o per lo meno come un contrapposto ai forti calori che caratterizzarono anche nelle regioni alpine la prima metà del luglio 1902. La comitiva era composta del sig. George Broke, della sua signora, di Miss Ida Milman (la figlia d'uno degli scrittori della II<sup>a</sup> serie dei « Peaks, Passes and Glaciers ») e del sig. Charles H. Malden. Partirono dall'Hôtel Ofenhorn (Binn) alle 2,15. La notte era serena, ma lampeggiava verso ovest; all'entrata della Langthäl il cielo s'annuvolò e poco prima di Heiligkreuz cominciò a piovere a dirotto. Entrati alle 3,15 a ripararsi in una stalla presso la cappella del cascinale, appesero al di fuori una lanterna per attirare l'attenzione di Guglielmo Schmid (figlio dell'albergatore di Binn), che, partito più tardi dal villaggio, doveva passare per di là portando a Veglia pel Passo di Boccareccio il bagaglio dei viaggiatori. Questi arrivò alle 4; mezz'ora dopo, il tempo sembrando migliorare ed assicurando il portatore non trattarsi che d'un acquazzone, gli fecero promettere di trovarsi a Veglia con qualunque tempo, ed essi s'incamminarono per la valle di Kriegalp. Presto ricominciò una forte pioggia, sicchè dovet-

<sup>1)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1899, pag. 264.

<sup>2)</sup> Vedi « Riv. Mens. C. A. I. », 1902, pag. 214.

<sup>3)</sup> Vedi « Bollettino C. A. I. », vol. XXVIII, pagg. 104-107.

<sup>4)</sup> Questo articolo era già scritto quando uscì il numero di novembre dell'« A. J. », che nelle « New Expeditions in 1902 », annovera la *Finestra di Boccareccio*.



tero ricoverarsi per più d'un'ora nella baita più elevata della valle (1840 m.). Raggiunsero alle 8,15 il ripiano superiore del colle, avendo dovuto sostare ancora a varie riprese per lasciar diradare le nebbie, ed alle 9 si fermarono sulla linea spartiacque per la refezione.

Messisi alla corda, s'accinsero alle 9,20, con un tempo veramente orribile, a salire pel lungo canalone nevoso che adduce alla Finestra di Boccareccio. Tenendosi nel suo mezzo e schivate alcune cadute di pietre causate dall'intemperie, vennero man mano a ripararsi maggiormente dagli eventuali proiettili col progredire dell'ascesa, finchè raggiunsero una " bergsrunde " a circa mezza via del canalone, la quale avrebbe potuto essere di più serio ostacolo a stagione inoltrata poichè aveva già allora la larghezza di cinque o sei piedi nella parte più aperta. La girarono tuttavia facilmente a destra (nord), attraversarono due canaletti di valanga e, proseguendo lentamente ma senza posa, toccarono l'intaglio alle 11,5. La neve era in istato eccellente, tantochè con soli tre o quattro colpi di piede si poteva formare un saldo gradino, ma più tardi nell'estate certamente sarebbe stato richiesto un buon lavoro di piccozza.

Il canale nevoso sul versante di Veglia venne trovato meno ripido ma affatto somigliante al primo; a metà circa esso piega bruscamente a sinistra. La comitiva si calò facilmente alla Regione delle Caldaie e, dopo una fermata di 50 min. rallegrata dal sole, arrivò alle 14,10 a Veglia, calmando così le ansie di Guglielmo Schmid che, giunto alle 9 pel Passo di Boccareccio ed ignaro dell'inedito itinerario dei suoi viaggiatori, li aspettava per lo meno per mezzogiorno.

Il mattino dopo, col loro portatore, passarono a Berisal pel *Furggenbaumpass* (Forca o Forchetta d'Aurona 2682 m. C. It., 2690 C. Sv.), e di là si recarono a Saas-Grund. Rilevo con piacere che la comitiva inglese rimase soddisfatta del trattamento avuto all'albergo di Veglia.

L'altitudine della *Finestra di Boccareccio* venne calcolata dal sig. Broke in m. 2875 circa. L'orario di cammino effettivo impiegato dalla comitiva fu il seguente:

Binn - Heiligkreuz . . . . .	ore 1.—
Heiligkreuz - Passo di Cornera . . . . .	» 2.—
Passo di Cornera - Finestra di Boccareccio . . . . .	» 1.45
	ore 4.45
Discesa a Veglia . . . . .	» 2.15
	Totale ore 7.—

Il nuovo passo, di cui s'arricchisce così la nomenclatura della catena delle Lepontine, potrà servire dunque tanto per recarsi da Veglia a Binn, quanto per transitare da Veglia a Dèvero. Il ripiano di Cornera offre il bivio delle due strade: diretti al Vallese si discenderà per la valle di Kriegalp, diretti all'Alpe Dèvero si calerà nella valle di Buscagna. I due versanti del *Kriegalppass* formano pertanto il complemento della *Finestra di Boccareccio*.

RICCARDO GERLA (Sezione di Milano).

## CRONACA ALPINA

### Ascensioni senza guide?

La risposta che il collega E. Canzio ha pubblicata nel precedente numero della « Rivista » mi obbliga ad una breve replica, quantunque io rimpianga vivamente che la questione sia stata portata dal signor Canzio in un campo personale, mentre era mia intenzione di discuterla in tesi generale. E debbo tornarvi sopra anzitutto perchè il mio egregio contraddittore dimostra di non aver ben compresa la questione da me trattata. Io non ho mai voluto fare una distinzione tra guide vere, e uomini adibiti a portare il carico fino ai rifugi ed a disbrigare le faccende nei medesimi, ecc. Tanto meno li metto in un fascio io, che ho avuto occasione di ammirare la bravura di molte fra le più forti guide delle nostre Alpi. Quindi, credo che nessuno mi possa tacciare di far consistere l'alpinismo *nella lavatura di piatti* e nel trasporto della legna.

Sono d'accordo che molte gite difficili su ghiacciai richiedano il numero di *tre* alpinisti per cordata; ma molte gite, e specie quelle per roccia, si possono fare in *due*, forse con maggior vantaggio. Ad ogni modo, questa non è ragione sufficiente per allegarsi un portatore, viaggiante « incognito », ed obbligato a tenersi passivo durante l'escursione, e dichiarare poi la salita come compiuta senza guide.

Non fu certo questo il caso nella citata salita al Monte Bianco pel Mont Maudit, giacchè il sig. Canzio dichiara a pag. 274 del « Bollettino » (vol. XXXV) di aver cambiato l'ordine della cordata alle 13,50, « mettendo Brocherel alla testa, un posto che seppe tenere e conservare con onore ». E giunsero sul Monte Bianco alle 21,55. Alla pagina seguente sta scritto: « Con un leggero colpo di piccozza Brocherel fa il posto per il piede, ed avanza adagio con cauta e bella sicurezza, mentre noi due, spiandone i movimenti, gli lasciamo filar la corda. Passato il primo, per gli altri è un giuoco... »

Pare al sig. Canzio, che questo sia in armonia colla sua asserzione, che in simili casi si prenda un portatore « per compiere il numero, *senza però concedergli di fungere da guida?* »

La domanda riguardante il portatore Noro: « Cambiò forse la sua presenza qualche cosa alla sostanza della cordata? » è, mi pare, alquanto strana! Nè tocca proprio a me di rispondere. Quale altra assicurazione posso io avere, se non la buona fede nelle parole del sig. Canzio stesso?

Veda l'egregio collega in qual ginepraio si è messo, volendo fare delle allusioni personali, per poi concludere che *si possa ammettere che per « ascensioni senza guide » abbiano ad intendersi quelle fatte da soli alpinisti.*

Ma allora siamo perfettamente d'accordo!

Ammetto col sig. Canzio che sia difficile fissare una regola assoluta, perchè, d'accordo, l'alpinismo non è matematica. Ma regole assolute non le hanno neppure le grammatiche, e mi pare di dovere insistere sulla mia proposta: anzi, pregherei caldamente tutti quei

colleghi che vi s'interessassero di voler formulare in brevi termini il loro giudizio: lietissimo se potrò essere convertito: ma, per carità, discutiamo e non divaghiamo! E, mi sia lecito incominciare con un giudizio comunicatomi gentilmente dal rev. W. A. B. Coolidge:

« A mio avviso, le ascensioni *con* portatori *non* sono ascensioni *senza* guide; mi sembra pure che un grandissimo numero di ascensioni senza guide non meritino questo titolo, per esempio se si segue una traccia, o un'altra carovana, oppure se uno dei membri della comitiva abbia già fatto la stessa corsa ».

7 marzo 1903.

Ing. A. HESS (Sezione di Torino).

## ASCENSIONI INVERNALI

Punta Lunella m. 2772 (Valle di Susa). — Fu salita il 22 marzo u. s. dai soci E. C. Biressi e F. Scioldo (Sezione di Torino), partendo da Mocchie. Tempo splendido: neve poca e molle.

Monte Arpone m. 1601 e Uja di Calcante m. 1615 (sopra Viù). — Furono saliti il 28-29 gennaio u. s. dai soci ing. Adolfo Hess e tenente Guido Borelli (Sezione di Torino).

Punta delle Quattro Sorelle m. 2692 (bacino di Bardonecchia). — Fu salita il 1° marzo dai soci predetti.

Punta Nera del Fréjus m. 3040 (bacino di Bardonecchia). — Fu salita l'8 febbraio dai soci predetti col socio ing. G. L. Pomba.

Monte Jafferau m. 2785 (bacino di Bardonecchia). — Fu salito il 15 febbraio u. s. da una comitiva di 29 soci, come gita sociale della Sezione di Torino (vedi num. precedente, pag. 58).

Monte Bellagarda m. 2939 (Valle Grande di Lanzo). — Fu salito il 15 marzo u. s. dai soci Oscar Nerchiali e Federico Scioldo (Sezione di Torino) partendo da Breno e discendendo a Bonzo.

Mont Fallère m. 3062 (Valle d'Aosta). — Fu salito il 25 febbraio u. s. da quattro valdostani: Raffaele e Zaccaria Armand, Mario Thomasset e Francesco Chabod. Tempo splendido.

Colle del Rutor m. 3350. — Fu attraversato da La Thuile a Valgrisanche il 23 febbraio u. s. dal socio ing. Centner (Sezione di Milano) colle guide Giuseppe e Lorenzo Petigax di Courmayeur.

Aiguille Verte m. 4127 (catena del Monte Bianco). *Prima ascensione invernale*. — Fu salita il 15 marzo u. s. dal sig. G. Hasler di Berna (il compilatore della recente guida « The Bernese Oberland ») colla guida Chr. Jossi. Partito di buon mattino da Montanvert, toccò la vetta alle 13,25. Fu di ritorno a Chamonix alle 1,30 del giorno 16.

Colle Gnifetti m. 4480 ca. (Monte Rosa). — Partito alle ore 3 del 27 febbraio u. s. dal Colle d'Olen, coi signori Marco Olivieri e Giovanni Martignoni di Milano, accompagnati dalla guida Gilardi e dal portatore Pizzighelli di Alagna-Sesia, raggiunti la Capanna Gnifetti alle 8 e il Colle Gnifetti alle 13 per salire alla Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti. Ma, arrestato per l'improvviso malessere di uno

della comitiva e appressandosi il cattivo tempo, decisi la ritirata, raggiungendo ancora la sera stessa alle ore 19 il Colle d'Olen, nonostante il vento fortissimo e la neve dei ghiacciai poco buona.

MARIO DANIELI (Sezione di Milano).

Feuerberg m. 2642 e Ruche Glärnisch m. 2910 (Cantone di Glarus, Svizzera). — Furono salite il 28 febbraio u. s. dal socio Alberto Bonacossa (Sezione di Torino), in compagnia del fratello Aldo *senza guide*. Partiti alle 3,15 da Vorauen (m. 838) per la valle di Rossmatt e la Capanna del C. A. Svizzero (m. 2015), *attraversarono* il Feuerberg, raggiungendo la cima del Ruche Glärnisch a mezzogiorno preciso. Neve ottima, vista imponente sull'immenso orizzonte delle Alpi Svizzere. Alle 18,30 erano di ritorno a Nettstal, perseguitati nelle due ultime ore da una pioggia continua.

Nell'Appennino Ligure. — Ascensioni compiute dal sottoscritto dal 23 al 28 febbraio ultimo scorso.

Monte Antola m. 1600, salito il 23 in ore 5,30 da Busalla m. 360 per Crocefieschi m. 742, Monte Schigonzo m. 1016 e Monte Bujò m. 1400: discesa in ore 2,30 a Fontanarossa m. 943, ed il 24 in 3 ore a Rovegno m. 660, Gorreto m. 550 e Campi m. 748.

Monte Lesima m. 1727, salito il 25 in 4 ore da Campi per Borreca m. 450 e Zerba m. 900; discesa in ore 2,30 a Braletto m. 950.

Monte Veri m. 1224, salito il 26 in 6 ore da Braletto per Ponte Organasco m. 375, Oneto m. 800, Monte Tane m. 1200 e la lunga costiera fra Trebbia ed Aveto: discesa in 20 minuti a Orezzoli m. 1000.

Monte Oramala m. 1523 e Montarlone m. 1501, saliti il 27; il primo in ore 1,45 da Orezzoli ed il secondo in ore 1,15 dal primo passando pel Passo di Foppiano m. 1340. Dal Montarlone discesa in 2 ore a Rovegno, di là in 2 ore a Cassingheno m. 800, ed il successivo 28 pel torrente Cassingheno, Monte di Rondanina m. 1100, torrente Brugno m. 700, e Monte di Garaventa m. 1100, arrivo a Torriglia m. 764 in ore 3,30.

In queste escursioni trovai coperte di neve solo le parti superiori ai 1400 metri e verso settentrione: gelo notturno sulle cime, temperatura calda e fioritura precoce intorno ai paesi.

AVV. FELICE BOSAZZA (Sezione di Torino).

Monte Gianò m. 1826 (Appennino Abbruzzese). — Partiti da Roma la sera del 21 marzo u. s. alle 22,30, io ed i colleghi Cesare Pasarella ed Angelo Quarleri, giungemmo alle 3,6 ad Antrodoto nella valle del Velino, dove pernottammo. Alla mattina seguente si unì a noi il comune amico Ventura Chichiarelli, e alla svelta demmo uno sguardo al paese, che fu una delle antiche città della Sabina. Esso è circondato da alte montagne e proprio addossato al Monte Gianò, metà della nostra gita. Trovasi a m. 490 d'altezza in una bella e strategica posizione, all'ingresso di parecchie valli ed anguste gole; si vedono ancora sopra un colle gli avanzi della rocca medioevale, che il Muratori chiama « Arx munitissima », celebre per la eroica difesa del 1231, fatta da Bertoldo fratello al Duca di Spoleto e dal Conte de' Marsi, che tennero fronte ai soldati di Federico II fino al sopraggiungere dei confederati che liberarono la rocca dall'assedio.

Alle 7 usciamo verso levante per una discreta ma subito ripida mulattiera, detta "Catena": alle 8,35 eccoci al Collè Viano, dominante le gole di Antrodoco, per le quali passa la via carrozzabile e la linea ferroviaria di Aquila a gallerie elicoidali, gole memorande per la strage di circa 4000 francesi commessa nel 1799 dal popolo sollevatosi in massa.

Alle 9 sostiamo all'ara di Colle Viano per osservare il nevoso Terminillo, il cui rifugio spicca sull'aguzza vetta del Terminilletto. La salita si fa ora molto ripida, ma è facilitata dalla ottima ed abbondante neve, sì che a mezzogiorno calchiamo la vetta. La giornata veramente eccezionale ci concede un panorama indimenticabile sull'intero Appennino; specialmente il vicino Gran Sasso ci si presenta in tutta la sua maestà ed imponenza.

Dopo un'ora, ah! troppo presto passata, fa duopo pensare al ritorno: con magnifiche scivolate per Valle Articara e Casetta Ranera, imbocchiamo verso le 15 la stretta e selvaggia Valle Ferruccia e alle 15,15 rientriamo in Antrodoco, impiegando poco più di 2 ore nella ripidissima discesa.

Riposatici alquanto, proseguiamo per il paesetto di Castel Sant'Angelo, dove è maestro il nostro amico e compagno di gita Chichiarelli, il quale col sig. Giampietro Tabassi, dottore del paese, vuole offrirci un ottimo pranzo. Ad entrambi devo rivolgere anche a uome dei compagni, speciali e sentite grazie per le tante gentilezze usateci.

Nell'avviarci alla stazione, visitammo la località dove sorgeva la remotissima Cutilia, presso l'attuale borgo di Paterno, e i due suoi antichi laghetti, detti ora di Ratignano e di Paterno. La fondazione di Cutilia si fa risalire ai Pelasgi: è certo che fu in dominio degli Umbri, quindi dei Sabini che la tennero fino ai tempi dei Romani: nelle vicinanze di Cutilia era la Villa di Vespasiano, da lui denominata Falaerine a ricordo del suo vico natale.

Alle 19,33 partimmo in ferrovia e passando per Terni fummo di ritorno in Roma nelle prime ore del lunedì.

SAVIO CARLO (Sezione di Roma).

### Escursioni e ascensioni cogli ski.

Gite dello Ski-Club di Torino. — Le montagne del Piemonte spoglie di neve fino a considerevole altezza, causa l'inverno eccezionalmente mite e asciutto, non permisero che quest'anno le escursioni del nostro Club fossero numerose come si desiderava.

Colle di Côte Plane m. 2313 (Valle della Dora Riparia). — 1° febbraio. Vi presero parte 10 soci. Da Oulx m. 1063 (20 cent. di neve), partiti alle 6,30, per via mulattiera, si giunse a Sauze d'Oulx, dove, trovata neve buona, si calzarono gli ski, proseguendo malgrado cominciasse a nevicare. La comitiva si divise poi in due squadre: l'una si fermò ad esercitarsi presso ad un'alpe; l'altra, composta di 6 soci con alla testa il direttore Kind, verso il mezzodi giungeva al Colle di Côte Plane, fra nebbia e neve che cadeva fitta. Dopo breve fermata, si intraprese la discesa che, salvo il primo breve tratto, fu deliziosa e si poté giungere cogli ski ai piedi fino all'abitato di Oulx.

**Piano di Cassafrera m. 2239.** — 15 febbraio. Partecipanti 4 soci, dei quali due del gruppo Genovese. Stante la penuria di neve, si dovettero portare gli ski a spalle da Borgone m. 399, fino ai pressi dell'alpe Mustione m. 1670 (vallone del Gravio). Dal Piano delle Cavalle m. 1975, il cui lago era in parte sgelato, trovata ottima neve, si salì al Piano di Cassafrera, arrivandovi verso le 10. Il vasto altipiano ondulato, cinto dalle dirupate pareti del Gruppo del Rocciavrè, era ricoperto di un potente strato nevoso, per cui vi si passarono alcune ore gradevolissime a fare splendide sciolate, gustando specialmente il giuoco delle « Montagne russe ». Nella discesa, con una sola vertiginosa scivolata si precipitò direttamente in pochi minuti sul Piano delle Cavalle, donde, calato con qualche difficoltà il sottostante pendio, si scese seguendo il « thalweg » e poi piegando sul lato destro del vallone, fin presso al Piano del Signore m. 1450, donde cogli ski sulla schiena si fece ritorno a Borgone.

**Colle del Teodulo m. 3324 e Colle delle Cime Bianche m. 2980.** — 23 febbraio. I soci ing. A. Kind, Adolfo Kind junior, F. Mondini e C. Boido, risalita nel giorno 22 la Valtournanche, quasi completamente spoglia di neve fin oltre l'omonimo villaggio, si recarono con tempo caldo, umido e ventoso, a pernottare al piano del Breuil m. 2004, nell'albergo dello stesso nome, appositamente aperto per cura del proprietario sig. Menabreaz di Valtournanche. L'indomani, con tempo bello e mite, alle 4,15, presero a risalire il poggio su cui è l'Albergo del Giomein, completamente spoglio di neve: al Pian Torrette misero gli ski, trovando neve non troppo favorevole perchè coperta di una crosta indurita. Il tempo a poco a poco si guastò, sicchè nei pressi del Colle la comitiva fu assalita dalla tempesta, nonostante la quale potè raggiungere la Cantina del Colle, in cui si ricoverò penetrandovi da un finestrino sotto al tetto. Erano le 11,30 e s'erano impiegate, a causa delle cattive condizioni della neve, ore 5,45 effettive di cammino. La discesa ebbe luogo alle 12,15 tra nebbia e tempesta, mentre in basso nevicava a larghe falde. Costeggiando le pendici inferiori del ghiacciaio di Plan-Tendre, su neve vischiosa ed affaticante perchè formava zoccolo sotto gli ski, alle 15,40 la carovana giungeva al Colle delle Cime Bianche e con lunghe sciolate volse sul versante di Val d'Ayas, giungendo a tarda ora a St-Jacques d'Ayas. Il dì seguente, percorrendo la valle, scese a Verrès.

**Gite del Gruppo Genovese.** — 23 novembre 1902. Da Voltri alcuni soci salirono al Bricco del Dente m. 1001, presso al quale si misero gli ski e alle 8,30 scesero con belle sciolate per neve eccellente nella Valle dell'Orba, giungendo a Tiglietto alle 15. Di là per Rossiglione fecero ritorno a Genova.

8 febbraio. — Salita al Monte Antola m. 1598, compiuta da 3 soci con tempo e neve discreta.

7 gennaio. — Da Serravalle Scrivia, una comitiva di skiatori si recò ad Albera, donde guadagnò con gli ski a spalle il Monte Ebro m. 1600. Alle 5,30, calzati i pattini, per pendii di neve buona si recò al Rifugio Lorenzo Pareto, giungendovi alle 6,45. Constatato che, malgrado un recente tentativo di forzarne la porta, il ricovero era

internamente in buono stato, scese al villaggio di Pey e quindi per le Capanne di Cosola e Cantalupo tornò nella sera a Serravalle, dove uno dei soci venne derubato degli ski!...

8 marzo. — La predetta gita venne ripetuta da altra carovana, la quale dal *Rifugio Lorenzo Pareto*, seguendo la costola appenninica, si recò al *Rifugio delle Capanne Carrega*. Neve poca, ma buona. *fm.*

Breithorn m. 4166, Piccolo Cervino o *Klein Matterhorn* m. 3886 e Theodulhorn m. 3466. — Queste tre cime furono visitate il 20 febbraio u. s. dal dott. Göhrs di Schiltigheim (Alsazia), accompagnato dalla guida Alois Biner di Zermatt. Usarono gli ski e trovarono neve e tempo buonissimi.

Convegno internazionale degli Ski-Clubs a Adelboden, presso Berna. — Di questa riunione, a cui già accennammo (Vedi « Rivista » anno corrente, pag. 51), crediamo utile aggiungere qualche particolare stante la sua speciale importanza. Venne indetta dallo Ski-Club di Berna e vi furono rappresentati i Clubs svizzeri di Zurigo, Berna e Grindelwald, quello germanico di Schwarzwald, quello austriaco della Boemia, uno della Norvegia, e lo Ski-Club di Torino in persona del sig. Paolo Kind, figlio del Direttore.

Il 14 febbraio, nella mattinata giunsero ad Adelboden gli skiatori e gli invitati, in tutto un 200 persone: nel pomeriggio ebbe luogo la *corsa delle guide* in cui riuscì primo la guida Abraham Müller di Kandersteg e la *corsa dilettanti*, vinta dal sig. Fritz Steuri.

Il giorno 15, al mattino si fece la *gara di resistenza*, in cui guadagnò il primo premio il predetto sig. Steuri di Grindelwald.

Al banchetto tenutosi in seguito vi furono parecchi brindisi, tra i quali assai applaudito quello del predetto sig. Paolo Kind, che portò il saluto degli skiatori Italiani e propose pel prossimo anno un convegno internazionale sulla frontiera italo-svizzera.

Nel pomeriggio, il norvegese dott. Nielssen riuscì vincitore nella *gara di salto*, che, stante le condizioni sfavorevoli della neve, fu di soli metri 22,5.

Il giorno 16, una ventina di partecipanti prese parte ad una gita alpina, che riuscì felicemente con quest'itinerario: Adelboden, Hahnenmoos, Laveygrat, Thierberg 2950 m. circa, Zweisimmen. Nel giorno successivo il simpatico convegno si sciolse. *f. m.*

Wildstrubel m. 3253 (Oberland occidentale). — Fu salito dapprima in gennaio dalla signorina Kunze con due guide: essa ha soggiornato parecchio tempo ad Adelboden, interessandosi assai all'esercizio degli ski. — Fu poi salito il 15 febbraio u. s. da una comitiva di 8 persone cogli ski, cioè i sigg. Otto Wagner, K. Hofmann, G. ed U. De Martino, la guida Abraham Müller jun. e altre tre guide. Raggiunsero la vetta alle ore 9,15. Temperatura — 15°.

Schilthorn m. 2973, uno dei più noti belvederi dell'Oberland Bernese. — Venne salito il 12 febbraio u. s. dai sigg. Otto Wagner e K. Hofmann, usando gli ski fino alla vetta, sulla quale giunsero alle 12,45. Nella discesa, un dislivello di 400 metri, che aveva richiesto 2 ore nella salita, venne percorso in minuti 4 1/2.

**Dossenhorn m. 3140 e Wetterhorn m. 3708 (Oberland Bernese).** — Furono saliti nel febbraio scorso dai signori A. Hoek di Friburgo in Brisgovia e Walter Schiller di Brunswich, colle guide A. Tännler e C. Moor di Innertkirchen. Le due cime furono raggiunte rispettivamente in ore 3 1/2 e in ore 6 dalla Dossenhütte (m. 2600 c<sup>m</sup>), usando gli ski, sebbene la neve fosse in condizioni sfavorevoli. Il tempo però fu bellissimo durante i quattro giorni dell'escursione.

**Piz Kesch m. 3420 (Engadina).** — Fu salito il 27 gennaio scorso dallo studente Häfelin svizzero e da uno tedesco, colla guida Oswald Mettier, partendo da Bergün e pernottando alla Keschhütte. Gli ski non poterono essere usati nella parte alta dell'ascensione.

**Piz Nair m. 3060 (Engadina).** — 23 febbraio. I soci V. Casana e G. Borelli dello Ski-Club di Torino, G. Bompadre dello Ski-Club Milanese, con una guida locale, partirono da St.-Moritz alle 5,30 e, calzati gli ski fuori dell'abitato, risalendo pendii di neve poco consistente e quindi cattiva, passando per l'alpe Giop, raggiunsero la sommità del Piz Nair alle 11,15. Ripartendo poco dopo, scesero rapidamente a St.-Moritz, dove furono di ritorno alle 13,30. Temperatura elevata, tempo bello.

---

### ASCENSIONI VARIE

**Nella Catena del Mante Bianco.** — Il socio R. Cajrati Crivelli Mesmer (Sezione di Torino), accompagnato dalle guide L. Croux e A. Brocherel di Courmayeur, ha compiuto nell'estate del 1902 le seguenti ascensioni:

22 luglio. — *La Tour Ronde m. 3792* (carta Barbey-Imfeld-Kurz) con discesa a Montanvert.

26 detto. — *Aiguille d'Argentière m. 3907* (carta B.-I.-K.) dai chalets de Lognan.

29 detto. — *Travers. dell'Aiguille de Grépon m. 3489* (carta B.-I.-K.).

30 detto. — *Traversata del Colle del Gigante m. 3371* (carta B.-I.-K.) da Montanvert a Courmayeur.

10-11 agosto — *Traversata del Colle delle Grandes-Jorasses m. 3823* (carta B.-I.-K.) da Courmayeur a Montanvert.

13 detto. — Ritorno a Courmayeur pel *Colle del Gigante*.

19 detto. — *Mont Dolent m. 3323* (carta B.-I.-K.) da un bivacco ai piedi del ghiacciaio.

22 detto. — *Traversata della Punta Innominata m. 3717* (carta B.-I.-K.) da un bivacco ai piedi dell'Aiguille du Châtelet.

All'ascensione del Mont Dolent presero parte anche la signorina Maria Mazzuchi e i signori E. J. e Guido Mazzuchi colle loro guide C. Ollier, G. Croux e G. Brocherel.

Alla traversata dell'Innominata presero parte la signorina Maria Mazzuchi e il signor E. J. Mazzuchi (soci della Sezione di Torino). In questa ascensione furono sole guide C. Ollier, G. Croux e G. Brocherel. Le guide furono ottime sotto ogni rapporto.

---



**Il versante italiano del Monte Bianco. - Storia alpinistica. -** Con questo titolo ho pubblicato nel « Bollettino del C. A. I. » per l'anno 1902 (vol. XXXV) uno studio, nel quale sono sfuggite parecchie inesattezze e non pochi errori di stampa. Anzi, una parte di quelle e di questi riguardanti la « Via della Brenva, » mi vennero segnalati dal rev. W. A. B. Coolidge. Ritengo quindi doveroso ed opportuno rendere di pubblica ragione l'errata-corrige che segue.

**Testo del « Bollettino »**

- Pag. 173, alinea 2<sup>o</sup>, riga 7<sup>a</sup> — (Vie di Chamonix) C. Fellowes e Hawes  
 » 173, alin. 3<sup>o</sup>, riga 3<sup>a</sup> — dal signor C. Hudson colla guida J. Anderegg il 29 luglio 1859  
 » 173, alin. 4<sup>o</sup>, riga 3<sup>a</sup> — (Via di St.-Gervais) i signori C. Hudson, Grenville, C. Smyth, C. Ainslie, T.-S. Kennedy  
 » 175, nota 1) — (Monografia prof. Baretta nel « Bollettino ») Volume XIII (anno 1879), pag. 549.  
 » 180, nota 1) — COLEMAN: *Scenes from the snow fields* pag. 38 e 45.  
 » 181, alin. 3<sup>o</sup>, riga 4<sup>a</sup> — (Aiguille de Bionnassay) Primi salitori ne furono E.-N. Buxton, J.-G. Grove, ecc. ecc.  
 » 184, nota 1) — DURIER, *Le Mont Blanc*, pag. 101.  
 » 185, alin. 2<sup>o</sup>, riga 3<sup>a</sup> — (Via del Dôme) disceso da E.-N. Buxton, J. Craufurd Grove e Macdonald colle guide J.-B. Cachat e J. Anderegg  
 » 185, alinea 5<sup>a</sup>, riga 3<sup>a</sup> — percorsa il 1<sup>o</sup> agosto 1890 dai sacerdoti Achille Ratti e Luigi Grasselli  
 » 187, nota 4) — Vedi « Oest. Alp.-Zeit. » 1901, pag. 204.  
 » 188, alin. 3<sup>o</sup>, riga 1<sup>a</sup> — Il 16 agosto 1894 i signori T.-L. Ke-steven e A.-M. Marshall  
 » 190, alin. 3<sup>o</sup>, riga 3<sup>a</sup> — (M. Brouillard) cresta Sud a 3450 metri  
 » 190, nota 2) — Vedi « Boll. C. A. I. » vol. XVI, pag. 667. Nello stesso volume a pag. 164  
 » 193, alin. 1<sup>o</sup>, riga 1<sup>a</sup> — Il Colle del Fresnay 3609 m..  
 » 194, alin. 4<sup>o</sup>, riga 1<sup>a</sup> — (Via del Fresnay). L'anno dopo e precisamente il 15 luglio,  
 » 195 alin. 1<sup>o</sup>, riga 3<sup>a</sup> — Nel luglio salì colla guida Michel Clement Payot a pernottare.  
 » 196, alin. 1<sup>o</sup>, riga 2<sup>a</sup> — colle stesse fidate guide il 30 agosto

**Correzioni**

- C. Fellows e Hawes  
 dai signori C. Hudson, G.-C. Joad e G.-C. Hodgkinson colle guide M. Anderegg, F. Couttet e 4 guide e portatori il 29 luglio 1859  
 i signori C. Hudson, Chr. e Grenville Smyth, C. Ainslie, E.-S. Kennedy,  
 Volume XIII (anno 1879) pag. 549, e XVI (1882) pag. 140  
 COLEMAN: *Scenes from the snow fields*, pag. 38 a 45.  
 Primi salitori ne furono E.-N. Buxton, F.-C. Grove, ecc. ecc.  
 DURIER, *Le Mont Blanc*, pag. 113.  
 disceso da E.-N. Buxton, F. Craufurd Grove e R.-J.-S. Macdonald colle guide J.-P. Cachat, J. Anderegg e P. Taugwalder figlio  
 percorsa il 1<sup>o</sup> agosto 1890 dai sacerdoti Achille Ratti, Luigi Grasselli e G. Bonin  
 Vedi « Oest. Alp. Zeit. » 1901, pag. 284  
 Il 16 agosto 1893 i signori T.-L. Ke-steven e A.-M. Marshall.  
 cresta Sud a 3550 metri.  
 Vedi « Bollet. C. A. I. » vol. XIV, pag. 667. Nel vol. XVI a pag. 164  
 Il Colle del Fresnay 3600 m. circa  
 L'anno dopo e precisamente nel luglio,  
 Nel luglio salì colla guida Michel Clement Payot e due portatori a pernottare  
 colle stesse fidate guide il 30 luglio

- Pag. 196, alin. 3°, riga 3ª — il 16 agosto 1880
- » 197, alin. 1°, riga 3ª — il prof. J.-M. Balfour
- » 205, alin. 2°, riga 3ª — (Aiguille Noire) Augusto Sibille
- » 206, alin. 2°, riga 3ª e seguenti (Via della Brenva) ma se fin dal 1855 il sig. Hudson ne aveva già riconosciuta la praticabilità, fu solo nel 1866 che una comitiva... Erano essi i signori A.-W. Moore, Horace Walker e George Mathews
- » 207, alin. 1°, riga 1ª — Il rev. W. A. B. Coolidge e miss Brevoort colle guide...
- » 207, nota 2) — Vedi « Alp. Journ. » vol. IV, pag. 135.
- » 209, Panorama Bacino della Brenva. Itinerari, riga 7ª — nel 1866 da Mathews, ecc.
- » 211, alin. 1°, riga 2ª — (Tour Ronde) il 12 settembre 1883.
- » 211, alin. 2°, riga 1ª — il 26 agosto 1886
- » 213, alin. 1°, riga 1ª — (Col du Maudit) il 28 agosto 1888
- » 216, riga 3ª (Via del Mt.-Blanc du Tacul) i signori C. Moïse, Briquet e Louis Maquelin
- » 220, alin. 3°, riga 3ª — (Colle del Gigante) colla guida Marie Couttet
- il 15 agosto 1880.
- il prof. F.-M. Balfour
- Augusto e Vittorio Sibille
- ma se fin dal 1855 il signor Birkbeck pare ne avesse già riconosciuta la praticabilità<sup>1)</sup> fu solo nel 1865 che una comitiva .. Erano essi i signori A.-W. Moore, Horace e Frank Walker e George Mathews
- Il rev. W. A. B. Coolidge colle guide..
- Vedi « Alp. Journ. » vol V, pag. 135.
- nel 1865 da Mathews, ecc.
- il 12 settembre 1884.
- il 23 agosto 1886
- il 29 agosto 1888
- i signori C. Moïse Briquet e Louis Maquelin
- colle guide Marie Couttet e Pierre Balmat
- F. MONDINI (Sezione Ligure).

## ESCURSIONI SEZIONALI

### Sezione di Torino.

**Gita sociale invernale nell'Engadina.** — L'attrattiva di una visita invernale nell'Engadina ci riunisce in una comitiva di sedici (fra cui il comm. Angelo Rizzetti presidente della Sezione di Varallo) che, alla mattina del 21 febbraio partiamo per Milano, dopo aver salutato il nostro egregio Presidente cav. Gonella e altri soci, che sono venuti a vederci partire. Quando alle 12 arriviamo a Milano, ci vediamo circondati da una trentina di soci della locale Sezione (coi quali era pure il cav. Antonio Cederna, presidente della Sezione Valtellinese), i quali ci colmano di cortesie che hanno l'epilogo in una squisita colazione offertaci al Ristorante della Stazione, durante la quale si fanno e si rinnovano conoscenze tra la massima cordialità e reciproca simpatia. Allo « champagne » l'ing. Alberto Riva, presidente della Sezione di Milano, manifesta a nome dei soci la soddisfazione che prova nel vederci diretti a visitare la loro zona montuosa, e, porgendoci un affettuoso saluto, esprime il

<sup>1)</sup> Il rev. W. A. B. Coolidge, pure ammettendo che anche il Mathews (*Annales of Mt-Blanc*, pag. 208) interpreta con me le parole del Birkbeck, ritiene fermamente che debbano attribuirsi, non già alla « Via della Brenva », ma bensì a quella « Mont Blanc du Tacul - Mont Maudit ».

desiderio che i colleghi torinesi ritornino spesso in quella regione. Uno dei nostri direttori, l'ing. G. L. Pomba, ringrazia anche a nome dei Torinesi assenti,



SUL COLLE DEL MALOJA M. 1811. — *Fotografia del socio C. Antonielli d'Oulx.*



SAINT-MORITZ DORF, DAL LAGO. — *Fotografia del socio C. Antonielli d'Oulx.*

ricordando la proverbiale ospitalità lombarda; infine il sen. Pippo Vigoni, Vice-Presidente della Sede Centrale, con parola felice ed arguta saluta tutti i presenti.

Dopo una breve visita alla sede del Club, dove riceviamo nuove gentilezze, alle 16,40 partiamo per Chiavenna, con le file ingrossate da due soci Milanesi. A Lecco riceviamo saluti e cortesie dai colleghi della locale Sezione, ed uno di loro si unisce a noi; così la carovana si trova composta di diciannove fieri alpinisti, diretti alla classica Engadina. Per intanto giungiamo a pernottare a Chiavenna (m. 332).

L'indomani, 22, alle 7, alloggiati in tre vetture, risaliamo il corso della Mera; il cielo è coperto, la valle, interamente rivestita di grandi foreste di castagni, ha un aspetto melanconico. A Castasegna si è già in territorio svizzero e dopo la « Porta », stretta gola in cui la strada passa entro un'apertura praticata nella roccia, la vegetazione cambia d'aspetto, poichè vi predomina il

pino col suo verde intenso, mentre la neve abbonda qua e là sulle pendici.

Alle 10,30 siamo a Vico Soprano (m. 1087) ove, dopo fatta colazione, ripartiamo sulle slitte. Dopo Casaccia (m. 1460), ultimo villaggio della valle della Mera, la salita si fa più ripida e la strada con serrati risvolti, attraversando una foresta di pini annosi, supera la erta montagna che a guisa di bastione chiude la Valle Bregaglia.

Il sole splende quando verso le ore 14 dal colle di Maloggia o Maloja (m. 1811) ci affacciamo sull'Engadina, che ci appare ampia, allegra, con dei pendii dolcemente inclinati verdeggianti per macchie e foreste di pini, mentre sul fondo della valle biancheggiano sotto l'uniforme lenzuolo di neve i laghi; ed in alto scintillano i gruppi del Maloja, del Bernina e del Julier sotto la loro corazza di ghiacci perpetui.

La strada corre lungo la sponda dei laghi di Sils e di Silvaplana ed alle 16,30 scendiamo dalle slitte all'Hôtel Engadiner-Kulm in St-Moritz (m. 1856) e subito incon-

triamo il sig. Claudio Saratz, segretario della Sezione Bernina del C. A. Svizzero, che gentilmente ci dà utili indicazioni sullo stato della neve e della montagna e ci procura per l'indomani due guide. Per suo consiglio rinunciamo alla progettata ascensione del classico Piz Languard, perchè lunga e faticosa, e per le cattive condizioni della neve, e decidiamo di salire invece al vicino Piz Nair (m. 3060) che domina a ponente il villaggio.

Alle 5,30 del domani 23, soltanto in otto si parte pel Piz Nair, alcuni con gli ski, altri con le racchette. Questi ultimi possono salire soltanto per



RISALENDO LA VALLE DEL BERNINA.

Fotografia del socio G. Poma.

breve tratto, causa la neve troppo molle; ma quelli muniti di ski, accompagnati da una guida, salgono facilmente fino a mezz'ora sotto alla vetta, che raggiungono poi a piedi per facili rocce e detriti frammisti a neve. Dalla vetta si gode una splendida veduta sull'intero gruppo del Bernina, sul gruppo Albigna-Disgrazia e sul vicino Piz Julier. In meno di due ore si scende poi con gli ski all'Hôtel.

I compagni rimasti in basso avevano intanto trascorsa la mattina visitando i dintorni e facendo delle corse in *bobsleigh* (slitte a 5 persone che si slanciano a corse sfrenate sui pendii) e ripetiamo insieme a loro il divertimento; ci accade anzi di romper una di tali slitte, fortunatamente con conseguenze sensibili alla sola borsa. Giriamo ancora pel paese, molto animato come un grande centro estivo; peccato solo che la mitezza della temperatura non ci



PRESSO IL COLLE DEL BERNINA. — Fotografia del socio G. Poma.

permetta di assistere a tutti gli svariati sports invernali che formano la principale attrattiva del luogo.

Il giorno 24, dopo salutato il gentile sig Saratz, partiamo alle ore 7 colle slitte per Pontresina e risaliamo la valle del Bernina, molestati da raffiche di neve e col cielo minaccioso: possiamo però scorgere sulla nostra destra le ultime propaggini del ghiacciaio di Morteratsch.

Fortunatamente il cielo ci è clemente: esso è ritornato del suo più bello azzurro, quando alle 11 raggiungiamo l'Ospizio sul colle (m. 2330), ed ai raggi del sole splendono i picchi del gruppo del Bernina. Fatta colazione si discende a precipizio per la valle tributaria della Valtellina, godendo di un panorama svariato ed incantevole. La discesa è emozionante, poichè la via è appena tracciata, e verso valle i pendii cadono a precipizio; i sobbalzi dei cavalli ci fanno pensare che facilmente si potrebbero provare le dure conse-

guenze della legge sulla gravità. Ma essi sono ammaestrati, come lo prova il quadrupede non guidato che trascina la slitta-bagagli; esso trotta da solo, urta, cade, si rialza, si scrolla e riparte senza scomporsi, senza voltarsi indietro, senza fallire d'un filo la traccia.

Intanto la neve a mano a mano cessa; mezz'ora sopra Poschiavo abbandoniamo le slitte per le vetture, e, costeggiando il lago omonimo, arriviamo al « Meschino », dove ci voltiamo a vedere per l'ultima volta lo splendido panorama del lago gelato chiuso tra i monti erti e scoscesi, a cui fan da sfondo le montagne nevose che si allontanano. Alle 15,30 siamo a Madonna di Tirano per la visita doganale; quindi in breve ci rechiamo a Tirano, e poi colla ferrovia a Sondrio. Ivi, dopo un pantagruelico pasto, andiamo presto a letto, mentre il chiasso delle maschere per le strade ti ricorda che è il martedì grasso, cosa che si era dimenticata.

Il mattino del 25, alle 7,30, saluta' il collega Ongania che si ferma a Sondrio, si parte per Còlico e Lecco: qui ci è dato ringraziare alcuni soci della locale Sezione venuti a salutarci. Scendiamo infine a Milano, ove troviamo alcuni gentili colleghi che ci salutano e ci distribuiscono delle riuscite fotografiche eseguite il giorno 21, dopo la colazione offertaci. La comitiva si scioglie dopo una ultima colazione al Cova, lasciando in tutti un ricordo indimenticabile della splendida gita riuscita a perfezione.

Come conclusione è doveroso esprimere il più sincero ed unanime plauso ai signori Arrigo, Boyer e Pomba, iniziatori e direttori di questa gita, augurandoci che negli anni venturi, sorretti dalla stessa volontà, sappiano prepararci altre gite di tal genere.

Una meritata lode va pure data al sig. Brizzi, che, quale delegato dai fratelli Goussard, assuntori del servizio dei trasporti, sempre provvide con cura e diligenza ad ogni necessità e occorrenza.

*gb., fa.*

**Al Colle Seiran m. 1820.** — Il lungo ininterrotto succedersi di limpide giornate, inducendo in ognuno il desiderio di alpestri visioni, favorì il concorso a questa terza gita sociale, della cui ottima riuscita i ventidue intervenuti provarono lieta riconoscenza ai colleghi direttori, dott. A. Ferrari, ing. A. Nasi e G. Turin.

Partiamo da Torino alle ore 5,30 del 15 marzo alla volta di Torre Pellice, dove sono ad incontrarci numerosi soci della Unione Alpinistica locale, e ci duole che il tempo limitato non ci conceda che breve fermata nella cortese e simpatica città. Alle 8,45 ci mettiamo in marcia a risalire il vallone d'Angrogna, accompagnati dal prof. Monnet e da un suo amico, entrambi di Torre Pellice, i quali, con gentile pensiero, vollero esserci gradita scorta in tutta la traversata. Intanto il tempo pare voglia tentar la parte del guastafeste, regalandoci una parvenza di nevicata; ma non ci sconcertiamo affatto, troppo salda è la nostra fede!

Alle 13,45 raggiungiamo il Colle Seiran; e i candidi lenzuoli di neve che ancora si distendono sull'opposto versante ne danno alpinistiche illusioni. Senza incidenti, per quanto in alcuni punti ad erto pendio la neve durissima consigli non inutile prudenza, scendiamo a Peumian e di qui, con rapida corsa, a San Germano Chisone, dove, arrivando verso le 18, ci attende, per cura provvida degli impareggiabili direttori e degno epilogo della gita, un buon pranzo all'Albergo dell'Orso. Interpretando il comune sentimento, il direttore Turin ringrazia i soci della Unione Alpinistica di Torre Pellice della loro cortese compagnia, ed a lui risponde con applaudite parole il prof. Monnet, inneggiando alla fratellanza alpinistica.

Alle 19,20 si parte in tramway per Pinerolo, donde in ferrovia si ritorna a Torino, portando con noi il rimpianto che sempre accompagna la fine di tutte le cose belle.

A. G.

### Sezione di Monza.

**Al Monte Magnodeno m. 1236.** — L'invito speciale fatto alle gentili consoci, di accorrere numerose alla prima gita d'allenamento, sortì qualche effetto, perchè il 15 marzo, tra i 50 gitanti, i quali si trovarono radunati alla stazione per partire colla corsa delle 5,43, un gaio cicalar di tante vocine allegre dava la sicurezza di aver potuto raccogliere numerose compagne di escursione. (Le intervenute tra signore e signorine furono 24). In treno il tempo vola, chè i burloni ci sono sempre, e, tra celie e barzellette, senza accorgerci arriviamo a Calolzio. In una lunga fila per la tortuosa stradiciuola che conduce ad Erve, attraverso le boscaglie, or sì or no appaiono le nostre signorine, con le vesti dai vivaci colori, e si incrociano le voci di richiamo e le gaie risate. Esce poi all'aperto tutta la comitiva; abbiamo in faccia la Pietra Rossa, e si vede in alto la cappelletta del Corno. Giunti ad Erve, continuiamo per Costalottiere e allora la valle, colle rocce solcate, contorte e spaccate per gli immani, antichi sforzi glaciali, a poco a poco si fa meno aspra, sto per dire, più calma. Più in su l'occhio spazia fino a che siamo sulla cresta del monte, la quale deve condurci al Magnodeno, e allora il Resegone balza fuori di sotto le nubi, presentandosi in tutta la sua maestà. Le sorelle Grigne si avvolgono in un soffice mantello di nebbia, mentre altre cime minori e i Corni di Canzo col Moregallo e il Barro, più petulanti, si mostrano e cingono sereni il lago di Lecco. Siamo arrivati alla vetta. La bella vista e la colazione fanno trascorrere due ore incantevoli.

Nella discesa, toccato il monte Tre Crocette, giungiamo a Maggianico, e al « Davide » si aspetta che venga l'ora della partenza. Al suon di allegre note i nostri gitanti, da bravi alpinisti, intrecciano le danze. (Interessante era il vedere i graziosi piedini delle dame scansare con necessaria maestria le terribili scarpe ferrate dei cavalieri). Molti vorrebbero prolungare l'inaspettato divertimento e finire con un bel pranzetto l'indimenticabile giornata; ma questo « fuori programma » viene dal Presidente conservato come codicillo da porre all'itinerario di un'altra gita, alla quale già molti aderirono, e certamente in massa intervengono coloro i quali hanno partecipato a questa prima escursione d'allenamento.

*g. s.*

## DISGRAZIE

### Un alpinista e due portatori periti al Gran Sasso.

Il 19 febbraio u. s., dal Sindaco di Camarda-Assergi perveniva alla Sezione di Roma il seguente telegramma: « Sono informato che portatori Luigi Castrati, Raffaele Giusti e ignoto signore alpinista sono rimasti vittime tormenta Campo Pericoli presso Passo Portella. — GIACOBBE. »

Dubitai subito che il signore cui alludeva il telegramma potesse essere l'avv. Gastone Gommi. Questi, non socio del nostro Club, erasi a me presentato alcuni giorni prima, chiedendomi informazioni per una ascensione che aveva deliberato di fare. Comprendendo dai suoi discorsi che egli, per quanto avesse fatto ascensioni nelle Alpi, non si rendeva ben conto delle difficoltà che una tale ascensione presentava nella stagione invernale, gli diedi ampi ragguagli e lo sconsigliai assolutamente dal fare l'ascensione così da solo, senza compagnia di alpinisti pratici, anche pel timore che il tempo, già da alcuni giorni eccezionalmente bello, potesse mettersi al brutto, e specialmente per la recisa sua dichiarazione di non voler portar seco da Roma, ove si trovava a lavorare, la guida Giovanni Acitelli, l'unica alla quale poteva affidarsi. Vista però la sua insistenza a compiere l'ascensione, gli dissi di rivolgersi all'Acitelli per sapere, se vi era almeno in Assergi il fratello Francesco, buona guida riconosciuta esso pure, al quale avrebbe potuto affidarsi. Soltanto dopo

avvenuta la disgrazia, seppi che il Giovanni Acitelli aveva avvertito l'avvocato Gommi dell'assenza da Assergi di suo fratello, e che, pur sconsigliandolo dall'ascensione, gli aveva indicato, sopra sua insistente domanda, il Luigi Castrati come il migliore dei portatori.

Appena ricevuto il telegramma, si interessò il Sindaco di Camarda ed il Prefetto di Aquila per la ricerca delle vittime, la identificazione dell'alpinista e la constatazione dei fatti, che risultarono nel seguente modo.

Al mattino di lunedì 16 febbraio, in seguito a telegramma a firma Gommi, ricevuto la sera precedente, il portatore Luigi Castrati, patentato dalla Sezione di Roma, il migliore della valle per robustezza e buona volontà, recavasi con un mulo alla stazione di Paganica, donde, col viaggiatore giunto alle 5 ant. da Roma col treno, ritornava ad Assergi.

A quanto è stato riferito, il Castrati si mostrava molto incerto sul buon esito della spedizione, tuttochè il cielo in quel momento avesse un'apparenza promettente: non credè però di rifiutarsi a fare da guida al viaggiatore, sia per la sua qualità di portatore patentato e la mancanza di guide, sia fors'anche per un certo amor proprio che gli faceva desiderare d'esser nominato guida, avendo già in parecchie spedizioni invernali reso ottimo servizio quale portatore, e citerò fra le altre la prima ascensione iemale al Corno Piccolo nel 1893.

Associato a loro Raffaele Giusti, giovane robustissimo, che avrebbe potuto esser nominato portatore, alle ore 8 del lunedì stesso s'incamminarono alla volta del Passo della Portella, per recarsi a pernottare al Rifugio. La neve cominciava vicino ad Assergi: il tempo, tranne un tentativo di pioggia verso mezzodì, si mantenne bello in quel giorno; solo verso le 17 incominciò un vento assai forte, che andò sempre crescendo e che durò impetuoso tutto il martedì.

Nella giornata di mercoledì, non essendosi veduto ritornare in Assergi i tre escursionisti, venne al mattino del giovedì 19 inviata alla loro ricerca una squadra di quattro individui, della quale faceva parte il padre del Giusti. Giunti essi al Passo della Portella, videro a 20 o 30 metri al di là, sul pendio scendente verso Campo Pericoli, i cadaveri dei tre infelici giacenti sulla neve e da questa in parte ricoperti. Tornarono precipitosamente indietro, causa la difficoltà di avvicinarsi ad essi, sprovvisti com'erano di tutto e dovendo passare per un pendio di neve molto ghiacciata. Scesero ad Assergi e riferirono la dolorosa scoperta. Vennero tosto iniziate pratiche presso l'autorità giudiziaria e, dopo molte difficoltà, causate da competenza territoriale, il giorno 21 si procedè al trasporto dei cadaveri ad Assergi e si identificò purtroppo l'escursionista nell'avvocato Gastone Gommi di 26 anni, da Cesena, ove ne fu poi trasportata la salma.

Dalla quantità delle provviste consumate dai tre disgraziati, comprese le candele e la carbonella che avevano con sè recata, e da altri dati di fatto, si arguisce che, oltrepassato dopo il mezzodì del 16 il Passo della Portella, giunsero con difficoltà per lo stato della neve e stanchi al Rifugio, ove forse pernottarono. Visto poi alla sera del 16 o al mattino del 17 che il tempo si faceva sempre più minaccioso e che l'ascensione era impossibile, e temendo di dover esser costretti a rimanere a lungo nel Rifugio, mentre avevano seco limitata quantità di viveri, tentarono di ritornare al Passo della Portella e quindi ad Assergi. È certo che al Passo furono colpiti in pieno dalla bufera e dalla tormenta. Questo guado, inciso in una lunga parete rocciosa, spartiacque fra le due provincie di Aquila e di Teramo, che da un lato guarda il Mediterraneo, dall'altro l'Adriatico, è sempre stato ritenuto terribile quando imperversa il vento. Dicesi che il 1° dicembre 1617 vi sia perita una carovana di oltre 40 persone che dalla provincia di Aquila voleva attraverso ad esso recarsi in quella di Teramo: certo si sa che nel 1784 vi perirono 4 donne.

Per varcare il passo, arrampicandosi sul pendio di neve gelata (pendio esposto a NE.), parecchi tentativi devono aver fatto gl'infelici, come dimostrarono le escoriazioni che si riscontrarono ai polsi e a tutta la mano del



Gastrati e del Giusti. Questi devono aver cercato tutti i mezzi per trascinare il misero viaggiatore a loro legato e portarlo in salvo, ma, sfiniti di forze, respinti al basso per circa 20 o 30 metri, finirono col rimanere asfissati, dalla tormenta. Ad asfissia, infatti, fu dai medici che visitarono i cadaveri, attribuita la morte.

Certamente la disgrazia è da attribuirsi in grandissima parte alla sopravvenuta bufera; ma io non posso nascondere che con una migliore organizzazione, con un miglicre equipaggiamento fatto con perfetta pratica della montagna e con una buona guida come il Giovanni Acitelli, l'infortunio si sarebbe evitato. Vista la bufera che infuriava, doveva subito comprendersi che il Passo della Portella poteva offrire gravi difficoltà, e riconosciutele, perchè ostinarsi a volerlo attraversare? Sarebbe stato miglior consiglio volgere le spalle a quel guado dal quale spirava in pieno il vento e scendere magari con una scivolata, non pericolosa, verso Campo Pericoli, e di qui, con una gita un po' lunga, ma non estremamente difficile, recarsi per Valle Maone a Pietracamela, in provincia di Teramo, come già altra volta aveva fatto l'Acitelli con altri viaggiatori pel sopravvenire del tempo cattivo. Ma è certo che non vi si pensò, sia perchè il viaggiatore non era a sufficienza coperto per resistere al freddo, sia per difetto di iniziativa e di energia, sia per la mancanza di organizzazione causata dal troppo comune e falso pregiudizio che gli Appennini non offrano difficoltà neppure nella stagione invernale e che anche le bufe che possono imperversarvi siano sempre di piccola importanza!

Pur troppo era fatalità che il grave infortunio avvenisse, e tre famiglie son piombate nel lutto; i genitori dell'avv. Gommi orbatì dell'unico figlio, cui sorrideva un brillante avvenire: la famiglia del Castrati, il quale lascia la moglie incinta con nove figli, il maggiore dei quali ha 17 anni ma è idiota ed incapace di proficuo lavoro, e la famiglia del Giusti Raffaele, che era l'unico sostegno del padre, della madre, dell'avo e di due sorelle <sup>1)</sup>.

E. ABBATE.

## RICOVERI E SENTIERI

**Segnalazioni della Sezione di Monza nelle Prealpi Lecchesi.** — Per cura della Sezione venne compiuta la segnalazione (tre palle rosse) che *da Erve* per Costalottiere conduce *al Monte Magnodeno* m. 1236. Da qui la si continuò sino *al monte Tre Crocette* ed *a Maggianico*.

Si compì anche la segnalazione del *Monte Pesura* m. 1239. Da Civate Lecchese le tre palle rosse guidano per la Val dell'Oro alla vetusta basilica di San Pietro al Monte, e da qui alla cima del monte predetto.

Inoltre si compì la segnalazione che *da Introbbio* presso Lecco conduce *al Piano Biandino*.

Per merito del socio Natale Lucca, venne compiuta la segnalazione (tre palle rosse) del *Monte Moregallo* m. 1276, partendo da Valmadrera sopra Lecco e toccando le fonti del Trionfino e della Sambrosera.

**Progetto di rifugio al Col des Ecrins sopra La Bérarde in Delfinato.** — È la Sezione di Briançon del C. A. Francese che studia questo progetto su iniziativa del socio sig. Challier. Il rifugio progettato faciliterebbe molto le ascensioni nella parte centrale del gruppo del Pelvoux e per la sua situazione assai elevata (circa 3400 metri) risponderrebbe all'idea ora dominante, che i rifugi debbano essere costruiti il più alto possibile.

La *Contrinhaus*, rifugio-albergo nel gruppo della Marmolada, a m. 2100 d'altezza venne visitato nello scorso anno da 357 persone. Per cura della Se-

<sup>1)</sup> Per soccorrere le famiglie dei due portatori si è aperta una sottoscrizione presso la Sezione di Roma (vedi a pag. seguente).

zione di Norimberga del C. A. Tedesco-Austriaco si sta provvedendo a migliorare i sentieri in quel distretto e soprattutto si faciliterà il percorso della cresta Ovest della Marmolada.

La Pflzgaühütte (m. 1928) al Sorapiss (della Sezione Pflzgau del Club Alpino Tedesco-Austriaco venne visitata l'anno scorso da 419 persone (350 nel 1901). Per migliorarvi il servizio d'albergo verrà dotata di un più grande camino. Nei dintorni venne compiuto il sentiero sopra il Laudo del Cadin.

## GUIDE

### Sottoscrizione per le famiglie dei portatori Castrati e Giusti periti al Gran Sasso

La triste fine dei portatori Castrati e Giusti di Assergi, vittime della bufera durante un'escursione invernale al Gran Sasso d'Italia, è fedelmente narrata in altra parte di questo numero (vedi pagina 99). Le loro famiglie, specialmente quella numerosa del Castrati, sono ora orbate del loro principale sostegno e meritano di essere soccorse. Presso la Sezione di Roma si è a tale scopo aperta una sottoscrizione, alla quale possono partecipare i soci di tutto il Club, per quel sentimento di solidarietà che è nello spirito dell'istituzione e che non fa distinzione fra Alpi e Appennini.

Pubblichiamo intanto la trasmessaci *prima lista di sottoscrizioni*:

Enrico Cortesi, L. 5 — Gaetano Senni, 10 — I. C. Gavini, 5 — Enrico Abbate, 10 — Luigi Spada, 5 — Girolamo Bertoldi, 5 — Rodolfo Negri, 5 — Augusto Pratesi, 5 — Valentino Cigliutti, 10 — Carlo Liotard, 10 — Guido Cora, 10 — Giacomo Malvano, 10 — Oscar Hoz, 10 — Ing. A. Pozzi, 10 — P. L. Donini, 10 — F. Ricca Rosellini, 5 — G. Canevari, 5 — Marchesa Centurioni-Lavaggi, 10 — E. Maraini, 10 — Giuseppe Buttini, 10 — Luigi Conti, 5 — F. M., 10 — Edoardo Martinori, 10 — Uberto Dutto, 5 — Carlo Savio, 5 — Augusto Toccafondi, 5 — M. Piacentini, 5 — Angelo Quarleri, 10 — Filippo Caccialanza, 5 — G. B. Cao Mastio, 5 — L. C., 5 — Pasquale Brini, 5 — Raffaele Biffoli, 2 — Franz Nistelweck, 5 — Filippo e Francesco Galazzi, 15 — Carlo Ratti, 3. — Totale L. 260.

## PERSONALIA

### Per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

La gravissima perdita fatta dal Club Alpino colla morte di Luigi Vaccarone e il vivo durevole rimpianto che Egli ha lasciato di sé nell'animo dei colleghi, hanno indotto la Direzione della Sezione di Torino ad erigergli un ricordo, invitandoli colla seguente circolare a concorrervi.

*Egregio Collega,*

Il Consiglio Direttivo della Sezione di Torino del C. A. I. ha preso l'iniziativa di onorare la memoria del compianto collega LUIGI VACCARONE, che fu così grande ed onorevole parte del Club Alpino nostro, con un durevole ricordo da collocarsi nella Sede Sociale e da eseguirsi nella forma e nel modo che verranno in seguito determinati.

Mi pregio di portare a conoscenza della S. V. la presa determinazione nella fiducia che Ella vorrà concorrere con la sua offerta all'esecuzione della progettata onoranza verso il Benemerito del nostro Club, verso il Collega che acquistò tanti titoli al nostro affetto ed alla nostra gratitudine.

*Il Presidente della Sezione di Torino del C. A. I.*

F. GONELLA.

### Prima lista di sottoscrizioni per un Ricordo a Luigi Vaccarone.

Gonella nob. avv. Francesco, L. 50 — Boggio barone avv. Luigi, 20 — Rey cav. Guido, 50 — Pozzi cav. uff. Tancredi, 20 — Grober cav. avv. Antonio, 50 — Bona cav. uff. Basilio, 20 — Rizzetti comm. Angelo, 20 — Morra cav. dott. Emilio, 10 — Boyer Ernesto, 10 — Pomba cav. uff. ing. G. Luigi, 20 — Santi dott. Flavio, 10 — Girola ing. Alberto, 10 — Franchi-Verney nob. Giacinto, 10 — Gastaldi Paolo, 20 — Valbusa dott. Ubaldo, 10 — Ferrari dott. Agostino, 20 — Cibrario conte avv. Luigi, 30. — Barale Leopoldo, 10. — Totale L. 390.

### Per il ricordo al Re Umberto I in Aosta.

Pubblichiamo questa 7<sup>a</sup> lista di sottoscrizioni, comunicatoci dal Comitato per l'erezione di detto ricordo (vedi « Rivista » del 1902, pag. 247, 318, 363, 414, 442, e del corrente anno, pag. 65).

Totale delle liste precedenti . . . . . L. 9575,10  
 C. A. I. Sezione di Monza, L. 25; di Verona, 20; di Schio, 10 — Senatore Badini-Confalonieri, 25 — Comuni di Valpelline, 10; di Charvensod, 20; di Jovençau, 20 — Conterno Felicita, 10 — Rey Lorenzo, 5 — Nouchy Fedele, 5 — Buillet Ettore, 2 — Remondez Giuseppe, 2 — Coniugi Pomatto, 5 — Pastore Carlo, 2 — Bergnet Federico, 2 — N. N. 0,50. . . . . Totale complessivo L. 9739,10

## VARIETÀ

### Notizie su alcune cime della Scandinavia.

Dal distinto alpinista e geografo francese sig. Charles Rabot, che ha visitato la Scandinavia ed altre regioni dell'Europa settentrionale, comprese le terre polari, descrivendole con sentimento di poeta e di scienziato in vari libri e periodici, abbiamo ricevuto la seguente comunicazione che riguarda le più notevoli cime della Svezia, quale rettifica e complemento del breve cenno dato di alcune delle medesime nella « Rivista » dell'anno scorso a pagine 313 e 439, a proposito della salita del monte Ahreskutan compiuta dal nostro socio C. Rossi di Schio.

Collo scritto inviatoci, l'illustre Rabot dimostra di conoscere e di apprezzare l'importanza delle nostre pubblicazioni, e noi di buon grado lo pubblichiamo, sebbene riguardi montagne lontane dalle nostre Alpi e poco frequentate da alpinisti, perchè i ragguagli precisi e minuti che l'egregio scrittore dà sulle medesime sono di per sè interessanti, quale contributo di pregevole materiale per gli studiosi di geografia.

LA REDAZIONE.

Il punto culminante della Scandinavia al disopra del Circolo Polare si trova in Svezia ed è il *Kebnekaisse* (significa « Picco della marmitta » in lappone). La Carta al 200.000 del Norbottens län (*län* = *dipartimento*, in svedese) gli attribuisce un'altezza di 7192 piedi svedesi, pari a 2135 metri (1 piede svedese = m. 0,297 secondo l'« Annuaire du Bureau des Longitudes »). Una misurazione barometrica da me effettuata il 22 agosto 1883 durante la prima ascensione di questo picco, e che è stata rapportata coll'Osservatorio meteorologico di Fagernaes (Ofotenfjord in Norvegia), mi ha dato come risultato 2130 metri. Durante l'estate del 1896 il prof. P. G. Rosen ha eseguito una triangolazione in una parte della Lapponia svedese e prese delle misure di altezze col teodolite. I risultati di questo interessante lavoro, consegnati nel « Bollettino della Società di Geografia di Stoccolma » (annata 1902, IV, pag. 358) danno per l'altitudine del Kebnekaisse m. 2131,1. Questa quota, a motivo della garanzia d'esattezza del metodo impiegato, deve ritenersi per esatta.

Il Kebnekaisse fa parte di un gruppo montuoso situato ai 70° 52' di latitudine Nord, nell'alta valle del Kaitom elf, affluente del Kalix elf. Dopo la

*Petermann Spitze* che si eleva all'estremità superiore del Fjord Franz Joseph nella Groenlandia orientale, e la cui altezza fu valutata a 2800 metri dal prof. Nathorst, il Kebnekaisse sarebbe il punto più elevato a nord del Circolo Polare artico.

Nella gerarchia altimetrica della Scandinavia settentrionale, il secondo posto appartiene al *Sarjektjokko*, situato parimenti in Svezia a 67° 26' di latitudine Nord, in un gruppo compreso fra il *Situoädno* e il *Rapaädno*, tributari del Lella Luleå elf. Scoperta e scalata per la prima volta nel 1879 dal topografo svedese Bugt, questa cima ricevette allora la quota di 7175 piedi svedesi, pari a m. 2130, ottenuta mediante osservazioni barometriche. L'8 agosto 1881, compiendo io la seconda ascensione, vi feci pure un'osservazione barometrica che mi diede m. 2140. Le successive misure di precisione del prof. Rosen hanno poi ridotto di 40-50 metri le surriferite altezze, cioè il *Sarjektjokko* sarebbe soltanto elevato m. 2089,9.

Il terzo posto appartiene al *Kaskasatjokko* (m. 2076 secondo il prof. Rosen), nel gruppo del Kebnekaisse, a parecchi chilometri, verso N.-NE., dal punto culminante del gruppo.

In seguito si avrebbe una serie di picchi situati nei gruppi dei quali fa parte quello del *Sarjektjokko* e che si stendono tra i bacini superiori dello *Stora Luleå elf* e del *Lella Luleå elf*, ossia tra il 67° e il 67° 30'. Le altezze di questi picchi date dalla Carta del Norbottens län non sono pienamente attendibili, come lo proverebbero i risultati del lavoro di revisione intrapreso dal prof. Rosen. Essi sono: il *Yöura* m. 2042, il *Luobme* m. 2041, il *Ruopsok* m. 2039, il *Pellorippe* m. 2025, il *Skuorkas* m. 2019, l'*Alkastjåkko* m. 2010. Questi monti trovansi menzionati con dette quote nella « Guida della Lapponia », pubblicata dalla « Società dei Turisti Svedesi » (*Väster-och Norbottens län... atrebetod af Fredr. Svenonius*, Stockholm, 1896; a pag. 100). L'autore di questa Guida, il dott. Svenonius, è una delle più reputate autorità geografiche e geologiche per la Svezia Settentrionale.

Se si lascia da parte la serie delle cime della Scandinavia Settentrionale, alte circa 2000 metri, ma la cui altezza non è ben accertata, il quarto posto appartiene allo *Stuor Niah* m. 1921,4, una delle punte del gruppo dello *Sarjektjåkko*, l'altezza della quale venne determinata dal prof. Rosen mediante un metodo di gran precisione. La Carta del Norbottens län segna ad ovest di quel gruppo un certo numero di picchi tra i 2000 e i 1900 metri, ma l'altezza non sembra fissata in modo certo.

In questa stessa categoria trovasi il *Jaeggevarre* (la « montagna dei ghiacciai » in lappone) il punto culminante della Norvegia al disopra del Circolo Polare, se l'altezza che gli si attribuisce è esatta, ciò che ci pare dubbioso. Esso è situato sulla riva ovest del *Lyngenfjord* (dipartimento di Tromsø). Sulla carta di questo dipartimento pubblicata nel 1874 dall'« Istituto Geografico » di Norvegia, il *Jaeggevarre* non reca alcuna cifra di altezza. Una quota proveniente dalla minuta di detta carta e che mi fu comunicata da un ufficiale addetto a quell'Istituto, darebbe 6109 piedi norvegesi, pari a m. 1893. Una osservazione barometrica fatta dal sig. G. Hastings dell'Alpine Club di Londra nel 1897, compiendo la prima ascensione della montagna, diede m. 1916. Quest'ultima cifra fu adottata dalle pubblicazioni ufficiali norvegesi. (A. Helland: *Topografisk-Statistik Beskrivelse over Tromsø Amt efter offentlig foranstaltning*, 1899, Kristiania; pag. 23; — e *La Norvège ouvrage officiel publié à l'occasion de l'Exposition Universelle de Paris de 1900*, Kristiania, 1900; pag. 13. In quest'ultimo lavoro il *Jaeggevarre* ha m. 1915).

Dopo questa cima vi sarebbe il punto culminante del *Sulitelma*. Questo gruppo situato a 67° 10' di lat. Nord è a cavaliere della frontiera svedese-norvegese. Il punto culminante, situato in territorio norvegese, è, secondo la Carta di Westman, alto m. 1903 (*Beobachtungen über die Gletscher von Sulitelma und Almajalos*, in « Bull. of the Geol. Institut of Upsala », N. 7,

vol. IV, Part. I: 1898). Il sig. Westman ottenne la suddetta altezza con visuali del teodolite, quindi v'è motivo per ritenerla esatta. Tale picco culminante in Svezia è detto *Störstetoppen* (la maggior cima). Dopo questo, il punto più elevato nel gruppo è in territorio svedese e non supera i 1869 m. secondo il Westman, i 1878 m. secondo la carta del Norbottens län: è denominato *Svenske Sulitelma*, cioè *sulitelma* svedese.

Ignoro se il *Störstetoppen* fu già salito: in ogni caso, sono numerose le cime vergini in tutta la Scandinavia settentrionale, e, siccome la latitudine avanzata compensa il difetto di altitudine, la conquista di tali cime offre l'attrattiva delle grandi corse nelle Alpi. Perciò credo di poter raccomandare questa magnifica regione all'attenzione degli alpinisti italiani.

CHARLES RABOT.

### Il Téléphot Vautier-Dufour e Schaer.

Portiamo volentieri a conoscenza degli alpinisti fotografi questo nuovo apparecchio telefotografico, che evita gli inconvenienti degli apparecchi analoghi finora in uso e dà degli splendidi risultati, soprattutto in alta montagna, come abbiamo potuto constatare da prove pervenute alla sede del Club.

A differenza del teleobiettivo usuale, che è difficile a collocare in visuale, che richiede delle pose prolungate e dà delle fotografie mancanti di luminosità e non troppo nitide, il nuovo *Téléphot*, oltre al dare degli ingrandimenti assai notevoli, è facile a puntare sulla veduta che si vuol ritrarre, dà una gran nitidezza d'impressione e permette delle rapidità di posa stragrandi, potendosi fare delle istantanee a 1/200 di secondo, e della pose di 2 a 3 secondi con vetro giallo cupo.

La particolarità dell'apparecchio consiste nell'aver la distanza focale molto lunga (per es. m. 1,20) divisa in tre parti ripiegate, ricomponenti la visuale mediante due riflettori o specchi, sì che la lunghezza si riduce ad un terzo.

---

## LETTERATURA ED ARTE

**H. De La Rochelambert** (capitaine adjutant-major au 13<sup>me</sup> bataillon des chasseurs alpins): *Marches en pays de montagne pendant la saison d'hiver*. — Paris (10 rue Danton), H. Charles-Lavauzelle.

Moltissime operazioni militari compiute in montagna durante la stagione invernale, con neve abbondante e freddi siberiani, hanno comprovato che è pur possibile, in questa stagione, malgrado gli straordinari ostacoli che offre la montagna, eseguire traversate, sorprese, azioni tattiche di un valore assai importante. Basterebbe per tutti l'esempio della traversata delle Alpi eseguita sulla fine del 1800 dall'Armata dei Grigioni condotta dal Macdonald. E' noto che al generale Dumas, capo di Stato Maggiore dell'Armata stessa, il quale faceva presente a Napoleone le difficoltà dell'impresa per portarsi in dicembre a Chiavenna per lo Spluga, il Grande Capitano rispose semplicemente: « Dites « à Macdonald qu'une armée passe toujours en toute saison partout où deux « hommes peuvent poser le pied ».

Certamente, condizioni essenziali per la riuscita di tale impresa sono l'energia dei capi e la ferma volontà di passare ad ogni costo, cioè di vincere le difficoltà presentate dalla montagna.

Senonchè è anche comprovato largamente dalla storia, che moltissime imprese di guerra fallirono in questa stagione, e in gran numero di altre furono assai rilevanti le perdite di uomini, di quadrupedi e materiali, perchè, non ostante il buon indirizzo dato all'impresa, o mancò l'attitudine nelle truppe a sopportare i disagi presentati dalla montagna, o fecero difetto quelle regole

di condotta e di prudenza che le speciali circostanze del momento, e, in genere, la montagna richiedono in tale stagione.

Così che per ben condurre imprese di tale natura, durante l'inverno, oltre alle doti di animo e alla resistenza non comune dei capi e delle truppe, occorre avere presente altri elementi, e soprattutto delle norme che la esperienza e la prudenza suggeriscono.

Ciò è vero tanto in piccola che in grande scala; e anche le imprese individuali tentate in questa stagione con circostanze eccezionali danno argomento a molte riflessioni.

Queste considerazioni generali hanno originato il lavoro del capitano De La Rochelambert, che presentiamo ai nostri cortesi lettori.

Facendo astrazione da ogni apprezzamento di ordine tattico, l'Autore ha pensato di raccogliere in poche pagine (88) le norme principali da tenersi presenti per eseguire con prudenza e con riuscita le marcie nella neve in montagna.

A proposito della quale pubblicazione, diremo subito che questi lavori sono oggidì molto facili e giustificati pel fatto che le presenti truppe alpine hanno un corredo di esperienza e di studio assai considerevole, il quale permette, appunto con il paragone dei successi e degli insuccessi delle passate imprese, di dare, in forma concreta, esatta ed economica, norme molto più particolareggiate e sicure che non si potessero dare per lo passato.

Questo spiega anche il pullulare — dirò così — di queste pubblicazioni, le quali hanno, a mio modo di vedere, un valore peculiare più che assoluto, derivante essenzialmente dallo stato della letteratura militare alpina presso un determinato esercito al momento in cui esse veggono la luce.

Il che, in altre parole, significa che il libro del capitano De La Rochelambert avrà, secondo me, maggiore fortuna in Francia — e presso i riparti destinati ad operare in montagna — che non da noi, per esempio, dove tali pubblicazioni sono abbondanti e sufficienti per lo scopo cui esse mirano.

Ciò premesso, veniamo all'economia del libro. Il lavoro comprende cinque capitoli, oltre una premessa dal titolo: *Considerazioni generali*.

Nel primo capitolo sono enumerati e presi in esame gli elementi principali che, a giudizio dell'autore, rappresentano gli ostacoli capitali che incontra una truppa in marcia sulla neve in montagna, e cioè: freddo, neve, vento, nebbia, ghiaccio, tormenta.

Nel secondo capitolo si discorre delle disposizioni comuni per affrontare gli ostacoli che l'inverno oppone alla marcia delle truppe nelle alte vallate, le quali riguardano essenzialmente il vestiario, il vitto, gli alloggiamenti e l'igiene dei quadrupedi. Non condividiamo però l'idea della distribuzione prima e durante le marce di alcoolici in qualsiasi minima quantità, anche commisti ad altre bevande. E una questione assai discussa, ma per conto nostro troviamo sempre che gli alcoolici possono solo recare giovamento all'arrivo alla tappa, misti a bevande eccitanti, come il caffè e il thè, quando dal soldato non si debba più richiedere sforzi fisici.

Nel capitolo terzo si tratta delle precauzioni speciali da prendersi per combattere il freddo, per far fronte agli inconvenienti prodotti dalla nebbia, per marciare sulla neve, per attraversare i ghiacciai, per marciare con la tormenta. Sul modo di attraversare ghiacciai e nevai ripidi, l'Autore consiglia la corda Manilla, da noi pure adottata, ma chiama anche eccellenti le corde di seta. Queste ultime, contrastando con spigoli vivi di roccia, si tagliano forse troppo facilmente e rendono difficile l'estrazione di una persona caduta in un crepaccio, perchè, oltre a rendere più viva la pressione attorno alla vita, segano l'orlo del crepaccio nello sforzo che vien fatto per tirar su il caduto.

Nel capitolo quarto riassume i principali particolari che riguardano la condotta della marcia di una colonna nell'alta montagna durante l'inverno.

Nel capitolo quinto enumera e descrive, con la scorta di opportune figure, gli oggetti ed accessori necessari per marciare d'inverno nell'alta montagna.

L'Autore, il quale si dimostra conoscitore della montagna, ha preso in esame più specialmente le marcie dei riparti operanti sulle comunicazioni secondarie — per quanto, quando la montagna è ricoperta di neve abbondante, questa distinzione sia molto elastica, — ma le norme suggerite nel libro — brevi, chiare, assennate — si estendono per analogia a tutte le truppe destinate ad imprese di guerra sulle Alpi nella stagione invernale.

È quindi il lavoro dell'Autore un utile manualetto che dovrebbe essere nella biblioteca da campo di ogni ufficiale destinato ad operare in montagna.

ORESTE ZAVATTARI (Sezione di Torino).

**Alessandro Lisciarelli** (tenente degli Alpini); **Vita militare in montagna. Bozzetti.** — Firenze 1902, Successori Le Monnier. Prezzo L. 2.

Il Lisciarelli ha già fatto breccia nei lettori italiani coi suoi *Pastelli di montagna*, usciti nel 1899. Le promesse di quel suo primo lavoro sono più che mantenute in questo secondo, che contiene venti bozzetti descriventi con spigliatezza ed eleganza di forma la vita militare in montagna e le sue relazioni colla popolazione alpigiana. Sono di vario argomento, or lieto, or comico, or triste, or patriottico, e tutti dimostrano con semplicità ed evidenza l'eroismo, l'abnegazione, la fedeltà del nostro soldato alpino. Vi spicca sempre un concetto elevato del dovere: vi sono innestati in mille forme pensieri e sentimenti nobili: vi trovano diletto la mente e conforto il cuore. Sono notevoli fra tutti, i bozzetti intitolati: Dopo il pericolo — Mater dolorosa — E' morto il Re! — I venditori ambulanti — Fedeltà.

Il volumetto è dedicato a S. M. Margherita di Savoia ed è illustrato da 6 belle zincotipie riproducenti scene della vita degli alpini. r.

**Guide Baedeker: Italie Méridionale, Sicile, Sardaigne, et excursions à Malte, Tunis et Corfou** (3° parte della Guida sull'Italia). — XIIIª edizione riveduta e corretta, con 27 carte e 26 piani. — Lipsia 1903, Karl Baedeker editore. — Prezzo marchi 6 = L. 7,50.

Si provi a viaggiare con le « Guide Baedeker » e poi si osi sostenere che se ne può fare a meno, e che altre guide le equivalgono! In esse sono riunite in sommo grado i requisiti che i viaggiatori pretendono da una guida tascabile: comodità, praticità, abbondanza e precisione di dati, itinerari e orari perfetti, consigli e raccomandazioni sempre a proposito e dettati da esatta conoscenza dei luoghi, carte nitide, minute, comode a consultarsi, piani di città e di musei, insomma la perfezione del genere. Ma tutto questo è noto, e lo prova la grande diffusione di dette guide. Abbiamo avuto occasione di servirci di questa che annunziamo, e possiamo dichiararcene ampiamente soddisfatti sotto ogni rapporto. cr.

**L'Echo des Alpes** (publication mensuelle des Sections Romandes du Club Alpin Suisse). — Luglio-Dicembre 1902.

Nel num. 6, A. KERN trasporta i lettori nel gruppo del M. Bianco (gli alpinisti della Svizzera romanda hanno una giusta predilezione per il colosso delle Alpi, con la narrazione d'una sua ascensione, compiuta con un solo compagno, alla *Aiguille de Trélatête* (punta Nord), movendo dal Pavillon de Trélatête, per il Colle Infranchissable. — Troviamo poi la fine dell'articolo sulla *Dent d'Hérens*, del quale già ci occupammo nel num. preced. — H. CORREVON, il distinto botanico che ha istituito a Bourg St-Pierre il giardino alpino « Linnæa » ha un articolo sul *pino d'Arolla* (*Pinus cembra*). Così apprendiamo ch'esso è pianta asiatica, che nella Siberia Centrale e Settentrionale ha un grande sviluppo, che nelle Alpi attecchisce oltre i 2000 metri, e che i più belli esemplari si incontrano in Engadina, nelle Vallate di Binn, di Zermatt, di Gruben e nei dintorni d'Arolla. — Relazione dell'inaugurazione del monumento a Charles Durier in Chamonix (19 maggio).

N. 7. — Il tenente GUIMAND parla delle operazioni militari compiutesi nel gruppo della Dent de Morcles (Vallese).

N. 8. — Eccoci nell'Oberland, grazie a T. SANDOZ, che ha compiuto l'ascensione della *Jungfrau* per la Roththal, con partenza da Lauterbrunnen.

N. 9. — Relazione sull'escursione delle Sezioni Romande al *Sempione*, con salita allo *Staldenhorn* e al *Monte Leone* (14-15 giugno 1902). — Cenno necrologico su *Louis Sécretan*, appassionato e colto alpinista della Sezione Diablerets. — Segue un articolo del pastore A. CERESOLE: *All'assalto del Weisshorn*. In esso è detto dell'ardita iniziativa di parecchie guide Vallesane, le quali applicarono la corda fissa sul diruto versante di Zinal, per ben 800 metri. Così l'ascensione al Weisshorn sarà d'ora innanzi meno pericolosa ed abbreviata di circa quattro ore.

N. 10. — Di nuovo sulle *Aiguilles de Trélatête*; ora è la volta della punta Centrale. Una comitiva di tre alpinisti ginevrini ne compì la scalata partendo dal Pavillon de Trélatête e per l'omonimo colle (itinerario percorso per la prima volta). E. DUNAND ne dà una relazione completa, vivace, interessante, opportunamente corredata di dati cronologici e topografici. — *L'itinerario d'Annibale attraverso le Alpi*. E' l'argomento d'un libro scritto dal tenente francese P. AZAN, e in virtù dell'ampia, diligente recensione che ne fa A. DE CLAPARÈDE, ci è dato di apprezzarlo come opera forte e profonda, la quale, se non risolve, avvia però notevolmente verso il suo scioglimento la controversa questione della località delle Alpi toccata da Annibale per scendere in Italia. In forza delle numerose argomentazioni avvalorate da citazioni storiche, i colli si possono ridurre a tre: Piccolo San Bernardo, Moncenisio e Colle Clapier, che per l'Autore è quello toccato dal capitano Cartaginese. In ultimo il Claparède cita un articolo del colonnello GIACOSA, il quale farebbe passare Annibale dal Piccolo San Bernardo, condividendo però l'ipotesi avanzata da Azan, cioè che negli antichi tempi un braccio del Rodano scendeva per la valle di Chambéry. Quest'ultimo studio non risolvendo pur esso la questione, apre nuove vie agli appassionati di ricerche storiche.

N. 11. — Relazione di G. ROSSIER della sua prima ascensione alla *Chandelle du Portalet*, ardito, scabroso monolite che s'innalza nelle vicinanze della Capanna di Orny, e della traversata, partendo dal medesimo rifugio, delle *Aiguilles Dorées*. — Viene poi un consiglio per combattere la neurastenia e consiste... nell'andare in montagna.

N. 12. — Un articolo ci porta nella regione dei palmizi, delle sabbie infocate, e degli arabi dai bianchi ed ampi mantelli. Sono i ricordi d'una esplorazione compiuta dal dott. HOCHREUTNER nella parte meridionale della *regione Oranese*. — *Le Aiguilles de Chamoni* furono la mèta d'una corsa compiuta da A. BINGUELY. Grépon, Dent du Requin, Grande e Piccolo Dru; ecco le sue importanti scalate.

I dodici fascicoli, della 38ª annata, oltre agli articoli che siamo venuti ricordando qui dianzi e nel numero precedente, i quali generalmente sono ornati da illustrazioni, hanno anche notizie di varietà, cronaca delle Sezioni, note bibliografiche, ecc.

ALESSANDRO BOSSI.

*Oesterreichische Alpen-Zeitung* (organo del C. A. Austriaco, redatto da HANS WÖDL). — Anno XXIII<sup>o</sup>, numeri 576-585 (21 febbraio - 27 giugno).

Sommario dei principali articoli. — *Gustav Euringer*: Escursioni attraverso le Alpi Lepontine. Le compì nell'agosto 1896 colle guide Emil Gentinetta e Rudolf Taugwalder, visitando specialmente il gruppo di Hohsand, descritto nel « Bollettino » 1901 dal nostro socio Riccardo Gerla, indi si portò intorno al Sempione salendo il M. Leone, poi al San Gottardo salendo il Pizzo Rotondo m. 3197 e il M. Prosa m. 2738. L'A. descrive bene i luoghi percorsi e dà molti dati orari. — *Othmar Schrig*: Ascensione al Gross-Venediger m. 3673 cogli ski, il 27 dicembre 1900. — *Henry Hoek*: Un'escursione cogli



ski nel distretto del gruppo di Clariden, a NE. del Gottardo. — Dott. *Walther Bergmann*: Escursione negli Abruzzi, nel maggio 1897, durante la quale salì il Gran Sasso d'Italia. — *Karl Berger*: Il Tribulaun di Pflersch m. 3102 (ad ovest del Brennero) salito per la parete Nord, con disegno itinerario. — *V. Wolf von Glanvell e Günter barone von Saar*: Relazione di nuove ascensioni e ascensioni per nuove vie nel gruppo di Fanis, compiute nel 1900 (distretto di Falzarego ad ovest di Cortina d'Ampezzo). Le cime salite sono: Monte Vallon Bianco m. 2684 (1ª asc. per la parete Est e traversata verso Ovest: 27 luglio); Croda Camin m. 2613 (1ª asc.: 1º agosto); Sasso di Stria m. 2477 (in parte per nuova via sulla parete Sud: 9 agosto); Lagazuoi Centrale; punta Est m. 2750, punta Ovest m. 2740 (1ª asc. e traversata da Sud a Nord: 10 agosto); Croda d'Antruelles m. 2401 (1ª asc.: 11 settembre); Gran Lagazuoi m. 2817 (1ª asc. da Est: 10 agosto). — Escursioni varie invernali nel 1901 cogli ski nel Rhaetikon, nei Tauri, nel gruppo di Damma (presso il Gottardo) e sul Monte Baldo. — *Hugo Gerbers*: Sulla divisione delle Alpi Orientali. E' un lungo e interessante articolo in cui il dotto alpinista e geologo cerca di definire la questione complicata della divisione di dette Alpi. Riassumendo, ordinando e completando quanto è noto sulla medesima, conclude collo stabilire la triplice divisione: I. Alpi calcaree settentrionali - II. Uralpen (Alpi primitive) - III. Alpi calcaree meridionali (comprese le granitiche dell'Adamello). In fine all'articolo dà in una specie di catalogo i confini di ciascuna divisione, le suddivisioni primarie e secondarie, indicando la cima principale o più elevata di ciascun gruppo. — *W. Paulcke*: Sullo sviluppo delle corse alpine cogli ski nel periodo 1896-1900. L'A., uno dei più competenti sull'argomento, dà pure un cenno sommario di una sua corsa di 7 giorni (30 marzo - 5 aprile 1901) nell'Oberland Bernese, con tentativo alla Jungfrau. — *Frido Kordon*: Escursioni nella Val Gardena. — *E. Schottelius*: Un'ascensione del Dammastock m. 3633. — *Rosa Zöhnte*: Sulle Dreithorspitze m. 2633 e 2674: cime di ascensione difficile sopra Partenkirchen (gruppo del Wetterstein a NO. di Innsbruck). — *Alfredo von Radio-Radiis*: Il Faulkogel meridionale m. 2650 circa, nei Bassi Tauri. — *Heinrich von Ficker*: Contributo all'esplorazione del distretto di Parzin nelle Alpi centrali della Lechthal.

## ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo

IIª ADUNANZA — 10 marzo 1903.

Presenti: Grober, Palestrino, Rey, Martelli, D'Ovidio, Cibrario, Antoniotti, Calderini. — Scusarono la loro assenza: Glissentti, Vigoni, Pelloux.

Autorizzò il Presidente a concludere il contratto di locazione di un nuovo locale per la Sede Centrale del Club, in comunione colla Sezione di Torino.

Accordò alla città di Novara un concorso di L. 200 per le spese di copertura dell'« Osservatorio delle Alpi ».

Autorizzò l'acquisto di un determinato numero di copie dei tre ultimi volumi della *Guida del Trentino* di G. Brentari, e di un'effemeride del prof. Campanile.

Concesse un sussidio, sulla Cassa soccorso Guide, alle famiglie di due portatori della Sezione di Roma, morti in un'escursione sull'Appennino Abruzzese.

Accordò una gratificazione di lire 200 all'Applicato di Segreteria per le mansioni di Cassiere del Club da lui lodevolmente esercitate per l'anno 1902.

Prese altri provvedimenti d'ordine interno.

*Il Segretario generale* B. CALDERINI.

### **Guide "Brentari" del Trentino alle Sezioni del Club.**

Con deliberazione 10 marzo 1903 il Consiglio Direttivo ha stabilito di acquistare e far spedire direttamente dalla Tipografia Pozzato di Bassano, a tutte le Sezioni del Club una copia dei volumi II°, III° e IV° della *Guida del Trentino* del prof. OTTONE BRENTARI (volumi rispettivamente editi negli anni 1895, 1900 e 1902). Quelle Sezioni che non li avessero ricevuti sono pregate di rivolgere i loro reclami nel mese di Aprile a questa Sede Centrale.

## **CRONACA DELLE SEZIONI**

### **Sezione di Aosta. — Programma sommario del Congresso Alpino.**

Il 29 marzo si riunì sotto la presidenza del Presidente Darbelley l'*Assemblea generale ordinaria*, allo scopo di discutere e definire il programma del XXXIV° Congresso del C. A. I., che si terrà presso la Sezione nella prossima estate. Esso riuscì così approvato.

Sabato 29 agosto. — Arrivo in Aosta.

Domenica 30 agosto. — Al mattino visita di Aosta; nel pomeriggio in vettura a Courmayeur.

Lunedì 31 agosto. — Escursioni nei dintorni. — Distribuzione delle Medaglie assegnate dalla Sede Centrale del C. A. I. alle Guide del Polo Nord. — Inaugurazione della Biblioteca delle Guide. — Ore 15 Ritorno ad Aosta. — Ore 22 Ricevimento al Municipio.

Martedì 1° settembre. — Ore 11: inaugurazione del Monumento al Re Umberto I. — Ore 14 Congresso ed Assemblea dei Delegati.

Mercoledì 2 settembre. — In vettura al Gran San Bernardo ed inaugurazione della strada carrozzabile.

Giovedì 3 settembre — Dall'Ospizio (2472 m.) pel Col di Menouve (2753 m.) ai Casolari di By (2042 m.).

*Comitiva principale.* — Venerdì 4 settembre: Da By pel Col di Faudery (3200 m. c<sup>a</sup>) a Bionaz (1600 m.) e Prarayé (1993 m.).

Sabato 5 settembre. — Soggiorno a Prarayé ed escursioni nei dintorni.

*Comitiva « Haute Route ».* — Venerdì 4 settembre: Da By pel Col Fenêtre (2786 m.), Mont Avril (3341 m.), Capanna Chanrion (2410 m.).

Sabato 5 settembre — Traversata del Ghiacciaio d'Otemma, Col de l'Evêque (3393 m.), Col Collon (3130 m.), discesa a Prarayé. — Riunione.

Domenica 6 settembre. — Da Prarayé pel Col Valcournera (3147 m.) all'Albergo del Giomein (2097 m.) in Valtournanche. — Scioglimento del Congresso.

### **Sezione di Firenze. — Programma delle gite sociali per corrente 1903.**

1° Marzo. — A MONTE SENARIO m. 815. Gita inaugurale e pranzo sociale nella Trattoria di Giulia Messeri a Bivigliano.

15 Marzo. — ALLA BADIA DI PASSIGNANO. Partenza col tram di Greve da Piazza del Duomo o da Porta Romana. Dal Passo dei Pecorai a piedi fino alla Badia. Ritorno da Greve con l'ultimo tram.

5 Aprile. — A MONTE SCALARI m. 788. Partenza dalla Stazione Centrale col diretto delle ore 7. Arrivo alle 7,54 a Figline, donde a piedi a Monte Scallari, Pian di San Polo, Grassina, Firenze.

26 Aprile. — Passeggiata a MONTÉGUFONI. Partenza col primo tram del Chianti fino al ponte del Diavolo. A piedi per la Romola e Cerbaia fino a Montegufoni, donde a Montelupo. Ritorno a Firenze in treno.

10 Maggio. — AL GIOGO e MADONNA DEL SASSO. Partenza alle 6,5 per le Caldine (linea Faenza-Firenze), Olmo, salita al Giogo m. 910, e poi alla Madonna del Sasso, donde ritorno a Firenze per l'Opaco, San Clemente e Fiesole. (In questo giorno è la caratteristica festa al Santuario suddetto.

31 Maggio. — Gita sociale a SECCHIETA, m. 1450, con pranzo a Vallombrosa. I particolari del programma saranno pubblicati preventivamente.

Giugno. — Escursione al MONTE FALTERONA m. 1649, in giorni e con programma da destinarsi.

25 Ottobre. — A CALVANA DI PRATO. Partenza per Prato col diretto delle 6,10. Filettole, Pianaccio, Poggio Cocolla, Cantagrilli. Ritorno per le Torri, Travalle, Calenzano, Sesto.

**Sezione di Roma.** — **Convegno intersezionale per l'inaugurazione del Rifugio Umberto I sul Terminillo.** — La Presidenza della Sezione ha deciso di indire questo Convegno pel 29 luglio prossimo, anniversario della morte di Re Umberto. Reso in Roma un omaggio alla Sua tomba, si partirà subito per l'Abruzzo, ove si svolgerà brevemente il programma. Per tale occasione sarà pubblicata la nuova *Guida degli Abruzzi* del socio dottor Enrico Abbate. — Nel prossimo numero si darà il programma particolareggiato del Congresso colla scheda di adesione.

**Sezione di Milano.** — **Programma delle escursioni sociali pel corrente 1903.**

29 marzo. — PIZZO FORMICO m. 1637. Pernottamento a Bergamo. Da Gazzaniga (ferr. Val Seriana) e da qui a Gandino (km. 6) ed alla vetta in ore 2 1/2: discesa per Leucio a Clusone e di là in 3/4 d'ora (carrozza) a Ponte della Selva in ore 3. — *Cammino* ore 5 1/2.

19 aprile. — MONTE CROCIONE m. 1636 e MONTE GALBIGA m. 1697. — Pernottamento a Lenno; da qui per le alpi di Mezzegra e di Tremezzo al Monte Crocione ore 4 1/2: dal Crocione al Galbigo ore 1: discesa a Bene (ferrovia Porlezza-Menaggio), donde a Menaggio. — *Cammino* ore 8 1/2

17 maggio. — MONTE PENNA m. 1745. — Pernottamento a Varallo Sesia: al Ponte della Gula in ore 3, indi pel Pianone di Sopra alla vetta in altre 2 ore; discesa in 3 ore. — *Cammino* ore 8.

28-29 giugno. — *Gita statutaria* al MONTE LEONE m. 3554. — Giorno 27, pernottamento a Domodossola. — Giorno 28, in carrozza a Varzo, ore 2, quindi per mulattiera all'alpe di Veglia in ore 5: pernottamento. — Il 29 salita facoltativa al Monte Leone in ore 6; oppure in ore 3 3/4 alla Bocchetta d'Aurona: discesa in ore 2 all'Ospizio del Sempione: ritrovo colla comitiva del Monte Leone: colazione. — Ritorno a Domodossola in carrozza (km. 40).

26 luglio. — PRESOLANA m. 2511. — Pernottamento a Bratto (Valle Seriana): per Cassinelli e Grotta dei Pagni alla vetta in ore 4 1/2: discesa per Val dei Mulini a Castione ore 3 (km. 12 da Ponte della Selva). — *Cammino* ore 7 1/2.

8-9 agosto. — MONTE DISGRAZIA m. 3678, CORNO BRUCIATO m. 3112. — Pernottamento la sera del 7 ad Ardenno Masino. Giorno 8: a Cattaeggio in ore 2 1/2: colazione, indi per la Valle di Sasso Bissolo alla Capanna Cecilia in ore 6: pernottam. *Cammino* del 1° giorno, ore 8 1/2. — Giorno 9: ascensione facoltativa al Disgrazia o al Corno Bruciato e discesa al Passo di Cornarossa: (per chi invece non compie la salita) escursione al ghiacciaio di Predarossa, indi al Passo di Cornarossa a riunirsi coll'altra comitiva: colazione e discesa in ore 4 a Chiesa: pernottamento. *Cammino* del 2° giorno, ore 10. — Il 10 mattina ritorno a Milano.

27 settembre. — CIMA ROSSOLA m. 2087. — Pernottamento a Premosello (ferrovia Domodossola): in ore 1 3/4 all'Alpe La Piana, indi per Valle Motta e Valle Malione in ore 6 1/2 alla Rossola. Discesa in ore 4. *Cammino* ore 10 1/2.

25 ottobre. — MONTE DRAGONE m. 1169. — Pernottamento a Brescia. — Pel Monte Maddalena ed il Passo San Vito alla vetta in ore 4 1/2, discesa in ore 2 1/2. — *Cammino* ore 7.

**Sezione Ligure.** — Programma delle escursioni sociali pel corrente 1903. La Commissione delle gite ha quest'anno ristretto alquanto il numero delle gite sociali, riducendole ad una per ciascuno dei gruppi montuosi del distretto sezione, e ciò nell'intento di dare alle medesime l'importanza di una vera manifestazione alpinistica. Non tralascierà però di organizzare altre gite fra i soci, sul tipo delle *gite mensili* degli scorsi anni, tenendo conto delle proposte dei soci stessi. Le quattro gite deliberate sono le seguenti:

25-26 aprile. — Al MONTE SAGRO m. 1743, nelle Alpi Apuane. — Arrivo a Carrara la sera del 25 (ore 23,37) e pernottamento ivi. Partenza alle 5 per Torano, Canale Ravaccioni, Pianza e M. Sagro. Discesa a Foce Luccica, Forno in Val Frigido e Massa. Pranzo e ritorno a Genova alle 2,8 del giorno 27. — *Cammino* ore 9 1/2. - *Spesa* L. 20. - *Direttore* L. Bozano.

31 maggio - 1° giugno. — Al MONTE ZATTA m. 1400 e al MONTE GOTTERO m. 1640, nell'Appennino Ligure. — Il 31 part. da Genova alle 4,20 per Chiavari, proseguimento in vettura per Coscente, salita a Giribaldo, Chiesanuova e M. Zatta. Discesa sul crinale fra Vara e Taro e proseguimento per i monti Crocetta, Pietre Bianche e Ventarola m. 1477 sino al Passo delle Cento Croci m. 1025: pranzo e pernottamento. *Cammino* ore 9. — Il 1° giugno proseguimento al M. Gottero, ritorno al Passo del Lupo m. 1232 e discesa a Varese Ligure. *Cammino* ore 6. Proseguimento in vettura per Sestri Levante: pranzo e ritorno a Genova alle 20,40. — *Spesa* L. 21. - *Direttore* Egidio Isolabella.

NB. Per chi dispone soltanto della prima giornata si farà una *variante*, discendendo dal M. Ventarola a Varese per proseguire subito in vettura per Sestri: pranzo e ritorno a Genova alla sera. — *Cammino* ore 10. - *Spesa* L. 14.

28-30 giugno. — Alla CIMA MARGUAREIS m. 2649 nelle Alpi Liguri. — Il 28 arrivo a Ormea alle 9,10: proseguimento per la carrozzabile ai Ponti di Nava e quindi a Viozène in Val Negrone: pranzo e pernottamento ivi. *Cammino* ore 4. — Il 29 salita alla Colla di Carnino m. 1650, e per la Gola delle Ciusette e le Selle m. 1935 alla Cima Marguareis. Discesa alla Colla del Pas e quindi pel Gias Marguareis e lago Pical al Gias Cappa in Val d'Ellero: proseguimento a Rastello e Prea, e quindi in vettura a Roccaforte e Mondovì: pranzo e partenza per Savona (arr. a ore 24). *Cammino* ore 10. — Il 30 ritorno a Genova in ferrovia. — *Spesa* L. 26. - *Direttore* Bartolomeo Figari.

NB. *Variante* per chi può disporre di maggior parte del giorno 30. — Dal Marguareis discesa alle Carsene e al Gias Serpentera in Val Pesio, quindi alla Certosa: pranzo, visita ai dintorni e proseguimento in vettura a Chiusa di Pesio e Beinette: pernottamento. *Cammino* ore 9. — Il 30 arrivo a Genova alle 14,15.

15-17 agosto. — Al MONTE MATTO m. 3087 nelle Alpi Marittime. — Il 15 arrivo a Cuneo alle ore 10,24: proseguimento in tram a Borgo San Dalmazzo e in vettura alle Terme di Valdieri: pranzo e pernottamento. — Il 16 salita al Colle Cabrera e alla cima del Matto. Discesa al lago Sottano della Sella e pel vallone di Meiris a Sant'Anna di Valdieri: pranzo, indi in vettura a Cuneo: pernottamento. *Cammino* ore 9 1/2. — Il 17 ritorno a Genova in ferrovia. — *Spesa* L. 30. - *Direttore* Edoardo Bertucci.

GITE STORICHE ED ARTISTICHE saranno pure proposte dalla Direzione ed avranno per tema: *Le vie commerciali del Medio Evo nell'Appennino Ligure.*

**Club Alpino Francese.** — Il Congresso annuale sarà tenuto nelle prossime feste di Pasqua, in Aiaccio, presso la Sezione della Corsica, col concorso del Touring Club Francese. Sono stabilite per l'occasione, dall'11 al 20 aprile, numerose escursioni attraverso l'isola, divise in 9 gruppi.

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: G. BATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.*

Torino, 1908. — G. U. Cassone succ. G. Candoletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

FARBENFABRIKEN

Dr. FRIEDR. BAYER & Co., Elberfeld

RIPARTO PRODOTTI FOTOGRAFICI

# “EDINOLO,”

Nuovo rivelatore rapido d'azione straordinaria - esente da velo, facilmente modificabile.

Luce Istantanea BAYER

esplosiva — Fumo minimo — Innocua.  
Luce attinica intensa.

Sale Fissatore BAYER

fornisce bagni di fissaggio inodori,  
leggermente acidi, che si mantengono chiari  
fino ad esaurimento.

Solfito Acetone Bayer

in cristalli e soluzione concentrata.  
Sostituisce per svariati usi il solfito di  
sodio, ed il metabisolfito di potassio.

Rinforzo all'Uranio Bayer

in polvere.  
Occorre un bagno solo.  
Bianchi puri. — Nessuna macchia.

SOCIETÀ NAZIONALE

**DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO**

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

**MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE**

DI QUALSIASI POTENZA

illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

**FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE**

**Macchine mosse dall'Elettricità**

**IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA**

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.



Per tutti gli articoli di arredamento di  
**SPORT ALPINO E INVERNALE**

DIRIGETEVI AL

**Magasin Suisse d'Equipement Alpin**  
**CHARLES KNECHT ET C<sup>IE</sup>**

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

**BERNA** (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Sucursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

---

Presso la Sede Centrale del Club sono ancora disponibili alcune riproduzioni in bronzo della **Medaglia d'onore** dedicata e presentata dal Club Alpino Italiano a **S. A. R. il Duca degli Abruzzi**, e della quale diamo qui il *fac-simile*.



**Prezzo Lire 3 ciascuna, franco di porto.**

---

**MARIO CERMENATI**

**COSE D'ALPINISMO**

Vol. II° della *Biblioteca dell'Alpinista* edita dalla Società Dante Alighieri in Roma.

Un vol. di pag. 370 — Prezzo L. 3,50.

# MASSONI & MORONI

MILANO - Via Bergamo - MILANO

Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

**TORINO**

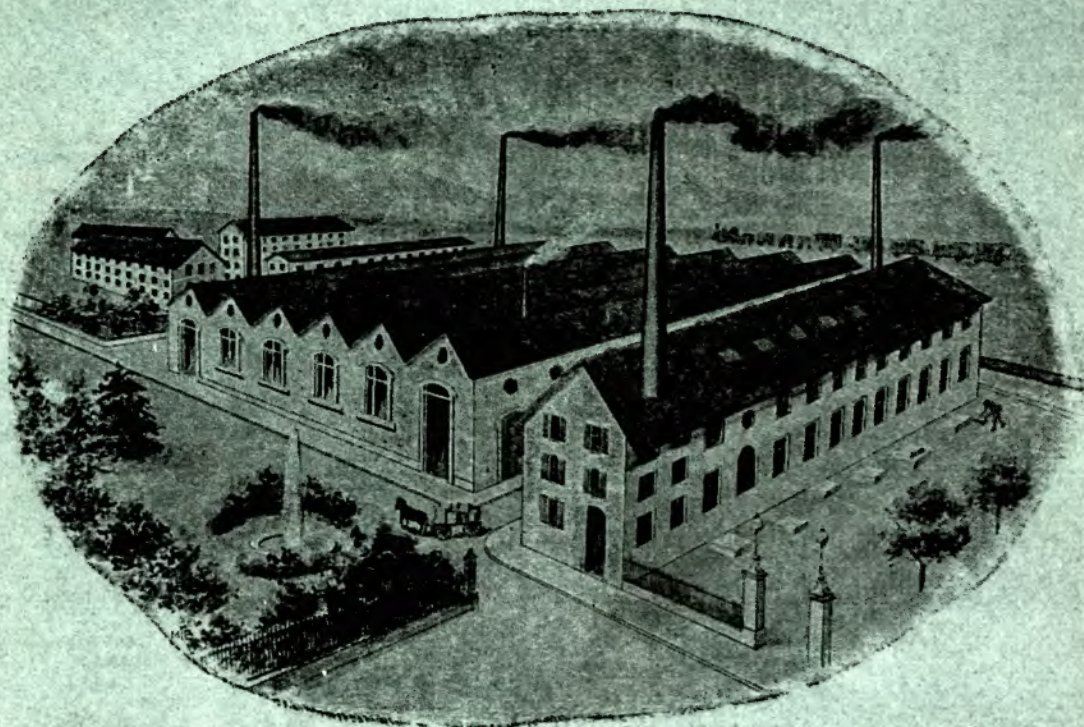
Via XX Settembre, 56

**MILANO**

Via Principe Umberto

**SCHIO**

(Provincia di Vicenza)



Fabbriche di einghie tessute per trasmissioni  
e guarnizioni per earde per filature

**Onorificenze:** 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e del R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia d'argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio. — 1899 Medaglia d'Oro e Diploma speciale di Benemerenza all'Esposizione Internazionale di Elettricità a Como.

**Agenzie:** ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.  
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania, Francia, Bulgaria, Russia ed Egitto.

**Esportazione**

Aetien-Gesellschaft für Anilin-Fabrikation, Berlin S.O. 36

SEZIONE FOTOGRAFICA

Agenti Generali depositari per l'Italia:

LAMPERTI & GARBAGNATI - MILANO  
N. 4, Via Omenoni, N. 4

Sviluppatore "Agfa" 

# RODINAL Brevettato



Il **RODINAL** è una soluzione sviluppatrice molto concentrata, che per l'uso non ha bisogno che di essere diluito in 15-40 parti d'acqua (l'acqua distillata non è necessaria) secondo l'esposizione od il genere di lastra impiegata.

Il **RODINAL** è adatto per tutte le specie di lastre del commercio.

Il **RODINAL** si distingue per una eccellente conservazione.

Il **RODINAL** fornisce dei negativi molto trasparenti.

Il **RODINAL** agisce molto energicamente ed è specialmente adatto per lo sviluppo di *istantanee*.

Alla fine d'un lungo articolo sul **RODINAL**, nel Anthony's Photographic Bulletin di New York, il signor F. C. Lambert si esprime in questo modo:

" Insomma il **RODINAL** è un eccellente rivelatore per lo sviluppo dei paesaggi e architetture. Permette all'operatore di ottenere a volontà dei negativi dolci o con molti contrasti. Il **RODINAL** è specialmente adatto per oggetti a grande contrasto di luci: interni, boschi, scene di strada, ecc; in questo caso bisogna cominciare lo sviluppo con una soluzione molto allungata „

Il flacone d'origine di  $\frac{1}{20}$   $\frac{1}{10}$   $\frac{1}{4}$   $\frac{1}{2}$  litro  
L. 1,25 2,— 4,— 6,50

In vendita presso tutti i Negozianti di articoli di Fotografia.